

CDVIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 MARZO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE	
	PAG.
Congedi	20045
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	20046
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	20046
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571)	20063
PRESIDENTE	20063
GRIFONE	20063
SULLO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	20066, 20067, 20068, 20069, 20070, 20071, 20072
BETTOLI	20071
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	20048
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	20046
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	20046
Elezione del Presidente della Corte costituzionale (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	20045
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	20075, 20088
VACCHETTA	20088
ADAMOLI	20088
SULOTTO	20088
SULLO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	20088

	PAG.
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	20088
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	20049, 20059, 20061, 20062
NOVELLA	20051
GATTO VINCENZO	20053
SCALIA	20055
BUFARDECI	20057
LUPIS	20058
DEGLI OCCHI	20060
FIUMANÒ	20061
TITOMANLIO VITTORIA	20062
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	20048

La seduta comincia alle 17.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 marzo 1961.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bettiol, Bontade Margherita, Carcaterra, Chiatante, Graziosi, Malfatti, Marenghi, Martinelli, Martino Edoardo, Rubinacci, Sabatini, Sangalli e Scarascia.

(I congedi sono concessi).

Annunzio della elezione del Presidente della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha ricevuto la seguente lettera datata Roma, 4 marzo 1961:

« Signor Presidente, ho l'onore di comunicarle che la Corte costituzionale, riunita nella

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

sua sede al palazzo della Consulta, con la partecipazione di tutti i suoi membri, ha proceduto alla nomina del suo presidente, nella persona del sottoscritto. Ho l'onore altresì di comunicarle di aver designato quale giudice destinato a sostituire il presidente nei casi previsti dalla legge il giudice Gaspare Ambrosini. Cordiali saluti. Giuseppe Cappi ».

Il Presidente della Camera ha risposto prendendo atto della comunicazione e formulando i migliori voti per il lavoro della Corte e per l'attività del suo Presidente.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

MACRELLI, POLANO ed altri e Bozzi: « Trattamento di pensione per i dipendenti delle ferrovie dello Stato esonerati dal servizio in base ai regi decreti 28 gennaio 1923, nn. 143 e 153 » (*Già approvato dalla Camera e modificato da quella VII Commissione*) (19-343-1638-B);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada, con annessi protocollo ed allegati, adottato a Ginevra il 30 settembre 1957 » (*Approvato da quel consesso*) (2865);

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note effettuato a Madrid il 23 dicembre 1958 fra l'Italia e la Spagna relativo alla soluzione di alcune questioni originate dagli eventi bellici » (*Approvato da quel consesso*) (2866);

« Adesione alla convenzione sul mare territoriale e la zona contigua e alla convenzione sull'alto mare, adottate a Ginevra il 29 aprile 1958 e loro esecuzione » (*Approvato da quel consesso*) (2867);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo al contributo del Governo nord-americano al terzo programma di assistenza alimentare all'infanzia svolto dall'amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (A.A.I.), effettuato in Roma il 30 luglio 1959 » (*Approvato dal quel consesso*) (2868);

« Ratifica ed esecuzione del terzo protocollo addizionale all'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, con annesso statuto del Fondo di ristabilimento, firmato a Strasburgo il 6 marzo 1959 » (*Approvato da quel consesso*) (2869);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di

San Marino per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958 » (*Approvato da quel consesso*) (2870);

« Accettazione ed esecuzione della convenzione sull'organizzazione e la personalità giuridica dell'Ufficio idrografico internazionale adottata a Monaco (Principato) il 16 giugno 1958 » (*Approvato da quel consesso*) (2871);

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo di adesione della Grecia, della Norvegia e della Svezia alla convenzione del 17 aprile 1950 concernente gli apprendisti, firmato a Londra il 25 novembre 1959 » (*Approvato da quel consesso*) (2872);

Senatori **SANSONE** ed altri e **TERRACINI** ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino » (*Approvato da quel consesso*) (2873).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della I e della V Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, in sede referente.

Il Senato ha, inoltre, trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Disposizioni per l'ammodernamento della ferrovia del Canavese » (*Approvato da quella VII Commissione*) (2874);

Senatori **ANGELINI ARMANDO** ed altri: « Modifica all'articolo 2 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, sulla classificazione degli oli di oliva » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (2875);

« Norme sulle promozioni a magistrato di Corte di appello e di Corte di cassazione » (*Approvato da quel consesso*) (2877).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Ulteriore finanziamento per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale internazionale di Bruxelles del 1958 » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (2859) (*Con parere della V Commissione*);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CAMANGI: « Provvedimenti a favore del comune di Castel Gandolfo » (Urgenza) (1267) (Con parere della II e della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

« Trattamento economico del personale dell'esercito, della marina e dell'aeronautica deslinato isolatamente all'estero presso delegazioni o rappresentanze militari ovvero presso enti, comandi o organismi internazionali » (2854) (Con parere della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Disposizioni per l'ammodernamento delle ferrovie Terni-Umbertide e Umbertide-San Sepolcro » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (2850) (Con parere della V Commissione);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

« Compensi al personale incaricato delle funzioni di medico e veterinario provinciale » (Approvato dalla XI Commissione del Senato) (2851) (Con parere della II e della V Commissione);

alle Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XII (Industria):

BONOMI ed altri: « Regolamentazione della produzione e cessione all'industria saccarifera delle barbabietole da zucchero, nonché della produzione e del commercio dello zucchero » (2845) (Con parere della IV e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BERRY: « Passaggio di carriera, in base al titolo di studio, e collocamento nei ruoli aggiunti, dei dipendenti statali di ruolo e non di ruolo » (Urgenza) (2723) (Con parere della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CANESTRARI ed altri: « Estensione della facoltà prevista dall'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 348, alle entrate derivanti dal commercio

dell'argento greggio e sue leghe » (2846) (Con parere della V Commissione);

DAMI ed altri: « Vendita al comune di Pistoia del complesso di proprietà demaniale costituito dall'ex campo di volo di Pistoia » (2855) (Con parere della VII Commissione);

« Adeguamento di alcune voci della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, concernente nuove norme sull'imposta di bollo, e concessione di premi per la scoperta e la repressione di reati » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (2860) (Con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

BUFFONE ed altri: « Deroga all'articolo 38 e modifica all'articolo 170 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2847);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

SAMMARTINO ed altri: « Riapertura dei termini per la iscrizione dei comuni sinistrati dalla guerra negli elenchi di quelli che hanno l'obbligo di adottare un piano di ricostruzione » (2844) (Con parere della II Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):

CATTANI ed altri: « Disposizioni integrative delle leggi di riforma fondiaria » (2856) (Con parere della I Commissione);

alle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XII (Industria):

ROSSI PAOLO MARIO ed altri: « Agevolazioni per la zona industriale di Massa e Carrara » (256) (Con parere della V, della IX e della X Commissione);

NEGRARI e PACCIARDI: « Norme sulla zona industriale apuana » (Urgenza) (403) (Con parere della V, della IX e della X Commissione).

L'onorevole Mazzoni, che aveva chiesto di illustrare la proposta di legge: « Modifica all'articolo 1 della legge 12 giugno 1955, n. 481, in materia di imposta generale sull'entrata per il commercio dell'oro e delle monete d'oro e d'argento » (2015), ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento.

Questa proposta di legge, pertanto, è deferita alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della V Commissione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata una proposta di legge dai deputati Colasanto ed altri:

« Esenzione fiscale a favore dell'Ente autonomo del porto di Napoli » (2876).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Novella, Santi, Romagnoli e Foa, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere, con urgenza, come giustificano l'intervento massiccio di esorbitanti forze di polizia operato per troncane la legittima agitazione degli operai della raffineria Rasiom di Augusta, impegnati in una azione sindacale indetta unitariamente dalla C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., intervento che ha provocato gravi incidenti particolarmente nella mattinata di oggi 28 febbraio 1961; quali informazioni possano dare sulla esplosione di una bomba a mano lanciata contro gli operai scioperanti ed i loro dirigenti, appartenenti alle diverse organizzazioni sindacali, circa 20 dei quali sono rimasti feriti, mentre cercavano di sottrarsi alle forsenate ed ingiustificate cariche della polizia; se abbiano identificato l'autore del gesto criminoso e provocatorio e che cosa abbiano fatto o intendano fare per colpire le relative responsabilità e per porre termine al metodo illegittimo ed ingiustificato di fare intervenire nelle lotte del lavoro le forze della polizia armate contro i lavoratori; intervento che obiettivamente si traduce in un sostegno al padronato nel corso di legittime azioni sindacali dei lavoratori » (3486);

Gatto Vincenzo, Andò e Gaudio, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili della forza pubblica, che ad Augusta ha aggredito una legittima manife-

stazione di operai della Rasiom, provocando dei feriti ed arrestando — in violazione di ogni diritto — il segretario della Camera del lavoro » (3487);

Scalia e Sinesio, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere, con urgenza, la portata ed i motivi degli incidenti verificatisi ad Augusta il 28 febbraio 1961, in occasione di uno sciopero delle maestranze della Rasiom. Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se, in vista della gravità dei fatti accaduti, dell'intervento in forze della polizia, dello scoppio di una bomba a mano tra i dimostranti con il riferimento di diversi lavoratori, non si ritenga opportuno disporre i necessari accertamenti tendenti a chiarire ogni responsabilità » (3494);

Bufardecì, Pezzino, Failla, De Pasquale, Pino, Faletra, Grasso Nicolosi Anna, Speciale, Pellegrino, Russo Salvatore, Di Benedetto e Li Causi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, « sulle gravissime responsabilità della polizia e della Rasiom, che hanno provocato ad Augusta gravi incidenti e il ferimento di numerosi lavoratori e dirigenti sindacali, i quali esercitavano un loro preciso diritto costituzionale contro l'intransigenza dei gruppi monopolistici incoraggiati dalla politica dell'attuale Governo regionale. Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali passi siano stati compiuti dai competenti organi dello Stato, di concerto con quelli della regione, allo scopo di concludere positivamente la trattativa sindacale tra le parti » (3502);

Lupis, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno, « per conoscere, con urgenza, quali provvedimenti intendano adottare per la situazione di tensione creatasi ad Augusta con i dolorosi incidenti verificatisi tra scioperanti del locale stabilimento della Rasiom e forze dell'ordine nella mattina del 28 febbraio 1961, nel corso delle trattative per le rivendicazioni salariali sostenute dai tre sindacati ed in particolar modo dalla U.I.L. L'interrogante chiede di conoscere se non si intenda evitare per il futuro che, specialmente in zone di recente formazione industriale, le contrattazioni sindacali avvengano in presenza di massiccio spiegamento di forze dell'ordine che creano la premessa psicologica al clima di tensione; e se, nel caso specifico degli avvenimenti di Augusta, non si intenda promuovere da parte degli organi competenti un'inchiesta che accerti le responsabilità degli incidenti » (3516).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anche per delega del Presidente del Consiglio e, per quanto riguarda l'interrogazione n. 3502, anche per delega del ministro del lavoro e della previdenza sociale.

L'agitazione presso la Rasiom di Augusta, sfociata in uno sciopero ad oltranza a decorrere dal 23 febbraio scorso, era imperniata su due richieste di natura economica: corrispondenza della indennità pasquale nella misura di lire 50 mila, già concessa nel 1960 nella misura di lire 28 mila; aumento dei minimi salariali di lire 10 mila al mese.

La società, dal canto suo, era disposta a concedere l'indennità pasquale nella misura di lire 40 mila, mentre per la seconda richiesta si rifiutava di trattare.

Il 23 febbraio le organizzazioni sindacali decisero di indire uno sciopero per rivendicazioni salariali a partire dalle ore 22 del giorno stesso per la durata di 48 ore, con riserva di protrarlo ad oltranza ove la direzione della Rasiom non avesse aderito alle richieste dei lavoratori. La partecipazione allo sciopero da parte delle maestranze fu quasi totale. Trascorse le 48 ore, lo sciopero non cessò e l'opera degli attivisti divenne ormai apertamente intimidatoria.

Il 27 successivo si verificarono i primi episodi di violenza. Venne fermato e danneggiato il motofurgoncino adibito al trasporto della posta della Rasiom; si impedì il transito di autotreni carichi di bombole di gas liquido e venne bloccata e rovesciata una Fiat « 1100 » della ditta « Autoservizi Maggiore » diretta allo stabilimento, provocando la rottura dei vetri ed il ferimento del conducente.

Tali episodi di violenza, unitamente ai tentativi di costituire posti di blocco nelle immediate adiacenze della raffineria, costrinsero il funzionario di pubblica sicurezza dirigente il servizio nella zona ad ordinare lo scioglimento dei dimostranti, previe le rituali intimazioni di legge. Gli scioperanti reagirono invece con una fitta sassaiola, causando contusioni a cinque guardie di pubblica sicurezza e a quattro carabinieri.

La situazione, pur controllata dalla forza di polizia, venne per altro sempre più aggravandosi. Infatti, verso le ore 6 del giorno successivo gli scioperanti tentarono di ostruire con tronchi di alberi e blocchi di tufo la strada di accesso agli impianti dello stabilimento e continuarono, spalleggiati da espo-

nenti sindacali, a lanciare invettive ed a rivolgere minacce ai pochi operai che si stavano portando volontariamente al posto di lavoro. Poiché due di tali operai, intimiditi, mostrarono di voler desistere dal loro intento, il dirigente il servizio d'ordine invitò i rappresentanti sindacali ad adoperarsi per indurre i dimostranti a rispettare la libertà di lavoro.

Detto invito, però, ebbe esito negativo, causando anzi vivaci proteste da parte degli scioperanti. Intanto un'automobile Lancia, proveniente dallo stabilimento, con a bordo il direttore dottor Rizzuto, venne fatta oggetto di una fitta sassaiola, che fu diretta anche contro le forze di polizia, procurando contusioni ad alcuni agenti e carabinieri. Pertanto, dopo le rituali intimazioni di legge, i dimostranti furono invitati ad allontanarsi. Nel corso dell'intervento delle forze di polizia, resosi necessario per non avere i manifestanti ottemperato a tale ordine, si udì una forte detonazione. Veniva immediatamente constatato che a circa sei metri dal ciglio stradale trovavasi per terra una cuffia di bomba a mano tipo O.T.O. « balilla » ed a circa metri 2,50 più avanti giaceva bocconi un individuo, che, prontamente soccorso da un ufficiale dei carabinieri, presentava le mani ed il viso sanguinanti.

Si precisa che la forza pubblica, sia carabinieri sia guardie di pubblica sicurezza, non ha in dotazione bombe a mano del tipo anzidetto, che, come è stato confermato da perizia effettuata dalla direzione di artiglieria « Messina », è in disuso da parecchi anni e viene considerata un residuo di guerra. Le bombe in dotazione ai reparti non vengono, comunque, mai distribuite ad agenti e carabinieri impegnati in servizio di ordine pubblico.

Lo scoppio della bomba e gli altri incidenti sono stati subito segnalati alla competente autorità giudiziaria e sono in corso attive indagini per l'identificazione della persona nelle cui mani l'ordigno era scoppiato durante il lancio.

Si precisa anche che il segretario della camera del lavoro non è stato arrestato, ma soltanto fermato per l'identificazione e subito rilasciato. Il numero complessivo dei feriti civili ammonta a 18, con lesioni dichiarate guaribili in tempo non superiore ad otto giorni. Sono rimasti altresì feriti 12 guardie di pubblica sicurezza e 8 carabinieri.

Fin dall'inizio dello sciopero furono mantenuti dal prefetto continui contatti con i dirigenti della Rasiom e con gli organizzatori sindacali allo scopo di raggiungere un'intesa,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

L'accordo si è potuto realizzare soltanto nella notte sul 3 corrente, in seguito a trattative svolte tra il prefetto e il consigliere delegato della Rasiom, cavaliere del lavoro Moratti. L'accordo prevede la corresponsione al personale della somma di lire 50 mila in coincidenza con la Pasqua, e la corresponsione *una tantum* di lire 55 mila per il 1960-61.

La penosa impressione che ciascuno prova per i feriti, siano essi tra le forze dell'ordine o tra i lavoratori, ci invita innanzitutto ad una sentita parola di solidarietà per tutti: per chi tutela con suo personale rischio l'ordine pubblico che deve interessare l'intera comunità nazionale, per chi lotta per una rivendicazione che riguarda i suoi diritti e quelli della sua famiglia.

Nessuno che abbia onestà di intendimenti può sospettare che esista uomo, degno di tale nome, che possa gioire per il sangue versato. Soltanto chi nega dignità all'uomo crede che la violenza e il sangue siano fonte di diritti e piedistallo dello Stato; ma non è questo mai il piedistallo di uno Stato democratico.

Farò qualche breve precisazione di principio. Si parla nelle interrogazioni di « legittime azioni sindacali » e di « illegittimo ed ingiustificato intervento della pubblica sicurezza ». Quando all'articolo 40 la Costituzione afferma che « il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano », evidentemente sancisce il diritto allo sciopero come arma di lotta per i lavoratori, ma lascia inalterato il diritto di lavorare da parte di quei lavoratori che non intendono esercitare il diritto di scioperare.

Nell'assenza di una legge che articoli il diritto di sciopero (ne fissi le procedure eventuali, dichiarare se e quando possa essere vincolante per tutti, ecc.), rimangono coesistenti due diritti: quello di scioperare e quello di lavorare, e il dovere dello Stato di tutelare l'esercizio dei due diritti perché possa adempiersi nella libertà di tutti. La presenza delle forze dell'ordine quindi è disposta solo per permettere il libero esercizio di questi due delicati diritti.

Si potrebbe osservare che tale presenza dovrebbe esservi solo quando uno dei diritti, o entrambi, per diverse ragioni, fossero in pericolo o addirittura venissero conculcati; e ciò potrebbe essere vero, se l'esperienza dolorosa non insegnasse che purtroppo l'assenza delle forze dell'ordine spinge a più gravi disordini, lasciando nei cittadini l'impressione dell'assenza dello Stato con il conseguente abbandono dei cittadini alla ragione del più forte. Nessuno può negare che innumerevoli volte

l'intimidazione, la violenza, l'ingiuria sono armi usate per impedire a chi vorrebbe lavorare di farlo liberamente come è suo diritto.

Nel caso specifico la presenza delle forze di polizia era anche dovuta al fatto che due mesi prima altra manifestazione legata a rivendicazioni economiche aveva visto atti di violenza decisamente antilegitari e perciò inammissibili.

Cosa vuol dire allora « libero esercizio del diritto di sciopero »? Vuol dire anche propaganda perché il maggior numero di lavoratori aderisca allo sciopero? Certamente sì! Ma non può voler dire intimidazione per impedire di lavorare, blocchi stradali, aggressioni ed altre manifestazioni illegali. Di fronte a masse di scioperanti, quale diritto è più difficile esercitare? Quello di sciopero o quello di lavorare? Certamente il diritto di lavorare, che è più facilmente messo in forse o in pericolo o annullato.

ROMAGNOLI. Il giro di parole ipocrita si è svelato: esso dimostra che siete contro i lavoratori che scioperano.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Siamo in difesa di tutti i diritti. Da parte vostra si dice che l'intervento delle forze dell'ordine si risolve in appoggio obiettivo al padronato. Anzitutto vale la pena di rispondere che, se si è convinti di questo, bisognerebbe fare l'impossibile per non creare le condizioni che costringono le forze dell'ordine ad intervenire. (*Interruzioni a sinistra*). Si deve poi aggiungere che quel tanto di vero che c'è in quella affermazione deve consigliare a vedere intera la realtà. Lo Stato che stesse a guardare in ogni vertenza sindacale e intervenisse con le forze di polizia per impedire le violenze, farebbe il suo dovere solo parzialmente poiché, se è suo compito tutelare l'ordine pubblico, non è certo suo compito rimanere impassibile ed estraneo alle vertenze sindacali, dove spesso la violenza esterna e fisica (mai accettabile e tollerabile) è reazione non giusta ad un atteggiamento egualmente ingiusto della parte imprenditoriale. Si compiono anche atti di violenza stando a tavolino e negando gli altrui diritti, licenziando senza motivo, non pagando le giuste mercedi a chi lavora. (*Commenti a sinistra*).

Il nostro Stato democratico non ha mai una volta negato assistenza ai lavoratori in lotta; non vi è stato prefetto della Repubblica che abbia mai rifiutato ogni apporto affinché le vertenze si chiudessero secondo giustizia e nell'interesse dei lavoratori. E così ad Augusta lo stesso prefetto, che ha mandato le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

forze dell'ordine a tutelare i diritti di tutti, ha dato ogni collaborazione per una soluzione equa della vertenza.

Ma due affermazioni devo ancora fare. E da condannarsi duramente il sistema indegno di presentare le forze dell'ordine come nemiche dei lavoratori. Nessuno ha mai parlato di infallibilità delle forze dell'ordine, ma questa sistematica aggressione fatta di accuse e di disprezzo non è degna di persone, non dirò democratiche, ma civili. I sacrifici delle forze dell'ordine meritano ancora una volta un'espressione di gratitudine.

E da condannarsi altrettanto duramente il sistema di usare l'arma della menzogna per propri fini politici. È menzogna che la pubblica sicurezza abbia scagliato una bomba che non ha e non ha mai avuto in dotazione. Ed è grave che tale menzogna serva per una speculazione politica contro le forze dello Stato.

È appena il caso che io legga il titolo dell'*Avanti!* del 1° marzo: « La polizia lancia una bomba ad Augusta contro i lavoratori in sciopero ». Chi scrive questo dovrebbe averne le prove, perché altrimenti si tratta di un delitto... (*Interruzioni a sinistra*).

ZUGNO. Potete giurare su questo titolo dell'*Avanti!*?

FALETRA. Ma non si può giurare nemmeno sulle parole dell'onorevole Scalfaro!

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Giurare sul sottosegretario Scalfaro non è consigliabile, glielo dico io stesso; ma se giura su quel titolo, ella non è al fallimento ma alla bancarotta fraudolenta. (*Proteste del deputato Faletra*).

Non è certo nell'interesse dei lavoratori che si opera in questa maniera. Desidero, prima di concludere, leggere un solo periodo del discorso che il ministro dell'interno fece sul bilancio tempo addietro: « Ma, nel momento in cui affermiamo questo nostro preciso proposito di indirizzare l'azione degli organi dello Stato al più rigoroso rispetto della legalità democratica e di operare nell'interesse collettivo dei cittadini e di dare la certezza, più che la fiducia, che l'azione degli organi dello Stato si svolge, come sempre è avvenuto in realtà, nell'interesse collettivo e non per interessi particolari, intendiamo riassicurare il paese che, proprio in virtù di questo rigore, non tolleremo attentati alla sicurezza e alla libertà dei cittadini, e agli ordinamenti democratici dello Stato. Non indulgeremo dinanzi alla violenza da chiunque esercitata e per qualsiasi finalità, e non esiteremo a valerci del potere che

la legge conferisce e dei mezzi di cui dispone lo Stato democratico per reprimere ogni e qualsiasi ricorso alla violenza ».

Nessuno può quindi chiedere allo Stato democratico di abdicare ai suoi doveri primari; se lo facesse, sarebbe come se consigliasse ai cittadini di farsi giustizia da sé, e lo Stato segnerebbe la propria fine. Lo Stato democratico è al servizio di tutti i cittadini per difenderli, aiutarli, proteggerli, ma anche per impedire che la violenza diventi diritto, e la menzogna si confonda o prenda il posto della verità. Questi impegni, che non pesano soltanto sul Governo, valgono se sono vissuti da ogni cittadino. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Novella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NOVELLA. Non posso evidentemente dichiararmi soddisfatto della risposta. Ad Augusta vi erano tutte le condizioni perché la vertenza sindacale in atto si svolgesse con la massima regolarità e normalità. Lo sciopero aveva dei motivi tipicamente sindacali: si trattava di rivendicazioni salariali. Lo sciopero era unitario: si trattava di uno sciopero dichiarato dalle tre più importanti organizzazioni sindacali su scala sia nazionale sia regionale, e cioè la C.G.I.L., la C.I.S.L. e l'U.I.L. All'astensione dal lavoro partecipavano quasi tutti i lavoratori della fabbrica, di ogni tendenza, e in tutti vi erano convinzione, slancio, combattività. Vi erano anche i picchetti di sciopero unitari, ai quali partecipavano attivisti e dirigenti delle tre organizzazioni sindacali.

CRUCIANI. Che cosa sono i picchetti?

NOVELLA. Gruppi di propaganda a favore dello sciopero. Si tratta di strumenti legittimi di propaganda sindacale.

CRUCIANI. Quale legge dello Stato autorizza i picchetti di sciopero? (*Proteste a sinistra*).

NOVELLA. Vi era, da parte dei dirigenti sindacali, il preciso impegno di mantenere l'azione nei limiti della regolarità e della legalità, come è dimostrato dalla presenza sul posto dei dirigenti delle tre organizzazioni e dall'atteggiamento responsabile da essi assunto nel corso dell'agitazione. I massimi dirigenti sindacali di Augusta e di Siracusa delle tre organizzazioni hanno operato permanentemente per assicurare un andamento normale e legale allo sciopero.

Ben diversamente si è comportata la polizia, il cui atteggiamento, assai più significativo che non l'episodio del lancio della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

bomba, investe responsabilità nettamente politiche delle autorità locali e governative.

Alla vigilia dei fatti che formano oggetto dell'interrogazione, i massimi dirigenti della polizia locale hanno sentito il bisogno di rivolgersi alla direzione aziendale e hanno chiesto ed ottenuto un colloquio con la direzione, protrattosi per oltre un'ora e svoltosi all'interno della fabbrica. A partire da quel momento sono cominciati gli incidenti e si è registrato un intervento massiccio della polizia, un intervento assolutamente sproporzionato alla situazione che si veniva sviluppando e che implica di per sé precise responsabilità politiche. Basti pensare che i dirigenti della polizia, che pure hanno sollecitato un incontro con la direzione aziendale, non hanno mai, in nessuna fase della vertenza, cercato un contatto con i dirigenti sindacali, che pure hanno seguito da vicino tutta la vicenda e soggiornavano in permanenza nei pressi dello stabilimento, dovendo ivi svolgere la loro giusta, necessaria e doverosa opera di direzione dell'agitazione in corso.

Nel momento in cui si sono svolti i fatti, i dirigenti sindacali delle tre organizzazioni del comune di Augusta ed anche della provincia di Siracusa erano sul posto, ad una distanza di circa 600-700 metri dalla fabbrica e nei pressi vi era anche la polizia. Questi dirigenti erano in mezzo agli scioperanti. Si trattava di una mattina invernale — alle 6 del mattino era ancora buio — e questi dirigenti erano sul posto. Gli scioperanti presenti erano circa 200, cioè gli operai di turno. Infatti, nella fabbrica si effettuano turni di lavoro diurno e notturno. Erano i 200 lavoratori che avrebbero dovuto fare il turno delle ore 6 e che si apprestavano invece ad affermare la loro volontà di sciopero con l'astensione dal lavoro. Nel momento in cui si è avvertito l'inizio degli incidenti, quell'inizio che poteva essere benissimo il momento della chiarificazione, i dirigenti sindacali si sono mossi verso la polizia per cercare di fare opera di chiarificazione, di normalizzazione, e nel momento stesso in cui essi prendevano questa iniziativa sono stati investiti dall'ordine di carica dato dai comandanti dei 500 uomini di polizia che erano sul posto e nello stesso tempo sono stati investiti dal lancio della bomba. Noi siamo fermamente convinti che il lancio della bomba sia stato effettuato dalle forze di polizia e quando le autorità locali o altre autorità denunciano una responsabilità degli scioperanti per questo lancio, esse non fanno altro che ricalcare le tradizionali menzogne che

scagliano in queste circostanze le forze di polizia allorché vogliono scaricare sui lavoratori responsabilità politiche e penali.

Il fatto che i feriti per il lancio della bomba sono lavoratori, il fatto che uno dei massimi dirigenti sindacali, proprio di quelli che si muovevano verso la polizia per svolgere opera di chiarificazione, è stato gravemente ferito al volto, il fatto che altri dirigenti sono stati investiti anch'essi dall'esplosione della bomba e abbiano subito la carica violenta di circa 500 uomini appartenenti alle forze di polizia, è la dimostrazione di come si siano svolti i fatti. All'indomani di questi gravi incidenti, non abbiamo esitato a chiedere che una severa inchiesta accertasse tutte le responsabilità di carattere penale.

Noi confermiamo ancora questa posizione e siamo fermamente convinti che la bomba è stata lanciata dalle forze di polizia. Non escludiamo neppure un'azione provocatoria ed incontrollata. Non escludiamo neppure questo, ma siamo fermamente convinti della necessità di un'inchiesta severa per l'accertamento delle responsabilità penali, e siamo altrettanto convinti che sia necessario andare a fondo nelle responsabilità politiche che fin da ora è facile individuare dove esse siano. La verità è che anche in questa circostanza, come in tante altre, le forze di polizia hanno affrontato la situazione con la mentalità di considerare gli scioperanti come nemici da combattere, per ristabilire l'esercizio della piena volontà del padronato, in questo caso della direzione aziendale.

Onorevole sottosegretario, ella ha parlato di blocchi stradali e di salvaguardia della libertà personale, ma in effetti non si tratta altro che del libero esercizio del diritto di sciopero e del libero esercizio di quella propaganda necessaria all'azione di sciopero, specialmente quando, come in questo caso, la direzione aziendale fa appello al crumiraggio di forze estranee. Questo è un fatto grave che investe una responsabilità di carattere provocatorio e che, evidentemente, non poteva far altro che eccitare gli animi, sollevare indignazioni e spingere i lavoratori e tutte le organizzazioni sindacali a una maggiore decisione nella loro azione.

La polizia non ha cercato di normalizzare la situazione attraverso la consultazione dei responsabili dell'una e dell'altra parte, non ha agito a tutela delle leggi dello Stato e dei diritti dei cittadini; ma ha operato soltanto in favore di quella direzione aziendale che aveva già mezzi sufficienti per far valere il suo potere e la sua volontà.

Ella, onorevole sottosegretario, nella sua risposta, per giustificare le forze dell'ordine, si domandava: chi è in pericolo in caso di sciopero, i 150 scioperanti o i 10 o 20 lavoratori che hanno la volontà di rompere la disciplina dello sciopero e di esercitare il crumiraggio?

Ebbene, quando ella contrappone gli scioperanti, sia pure riconoscendo l'enorme sproporzione di numero, ed i crumiri, e presenta questi ultimi come i deboli che devono essere tutelati e protetti, ella dimentica semplicemente che dietro ai crumiri vi è un padrone come quello della Rasiom di Augusta, per esempio, che ha molti mezzi a sua disposizione, economici e morali, oltre quelli della polizia, per premere e soffocare la volontà dei lavoratori in sciopero.

Non si tratta quindi di scioperanti che si trovano di fronte soltanto un piccolo nucleo di crumiri, ma di scioperanti che hanno di fronte una grande potenza economica, finanziaria e anche politica, organizzata, la quale non avrebbe bisogno di avere, oltre tutto, anche la protezione della polizia.

In sostanza, quindi, la polizia non è intervenuta per tutelare i crumiri, ma per tutelare i reclutatori dei crumiri, la direzione aziendale, che mira a stroncare la volontà di sciopero, ad impedire di raggiungere gli obiettivi a cui miravano i lavoratori e che in quel caso erano condivisi da tutte le organizzazioni sindacali.

Non siamo soltanto noi a dirlo. I fatti sono stati seguiti da uno sciopero generale di tutti i lavoratori di Augusta, dichiarato da tutte le organizzazioni in segno di protesta, con manifestazioni unitarie.

Ho qui un manifesto sottoscritto da tutte le organizzazioni in cui è detto: « Lunedì 27 febbraio gruppi di lavoratori che stazionavano nei pressi della fabbrica sono stati brutalmente caricati dalla polizia e, cosa mai avvenuta nella storia del movimento, si sono visti poliziotti e carabinieri lanciare pietre contro gli operai ». (Qui ci si riferisce agli avvenimenti del giorno precedente il lancio della bomba). « I lavoratori della Rasiom e le organizzazioni sindacali chiedono la solidarietà di tutti gli operai della zona industriale e di tutti i cittadini perché si smetta, una volta per tutte, di praticare la violenza contro i lavoratori che esercitano un loro diritto costituzionale, il diritto di sciopero per migliorare le proprie condizioni di vita ».

In una corrispondenza dell'organo centrale della C.I.S.L., di cui certamente l'onorevole sottosegretario conosce molto bene gli orien-

tamenti politici e sindacali, si afferma, a proposito dei fatti di Augusta: « Nella nostra città gli operai in sciopero continuano a pagare con il loro sangue il loro diritto alla protesta e alla difesa dei loro interessi, né ormai suscita eccessiva meraviglia il fatto che la polizia assuma atteggiamenti sempre più aggressivi, fino a rasentare talvolta la provocazione. Forse è ancora il caso di ricordare che il compito delle forze dell'ordine è quello di essere al servizio di tutti i cittadini, e non solo di alcuni di essi; forse è anche il caso di ricordare che lo sciopero è uno strumento normale nei rapporti che si intendono stabilire tra lavoratori e parte padronale ».

Onorevole sottosegretario, non siamo i soli a denunciare la partigianeria e la faziosità dimostrate in questa ed in altre circostanze dalle forze di polizia, ma ci distinguiamo dagli altri per il fatto che non ci meravigliamo più di queste situazioni. D'altra parte, questi fatti non riusciranno mai a soffocare lo spirito unitario e combattivo, la coscienza dei lavoratori, il loro diritto alla lotta. In questa situazione, onorevole sottosegretario, vi è una responsabilità che investe le autorità governative. Quando si inviano ingenti forze di polizia e carabinieri armati contro 200 scioperanti soltanto, non si fa altro che assumere una posizione di parte, della quale non possono non essere responsabili le autorità politiche.

Chiediamo che da parte del Governo si consideri più attentamente l'esigenza di tenere lontane le forze di polizia dallo svolgimento delle lotte sindacali, o quanto meno di fare in modo che i rappresentanti delle forze dello Stato esercitino semmai una loro funzione di mediazione rivolta ad assicurare il normale svolgimento dell'azione sindacale. Chiediamo cioè che le forze di polizia, piuttosto che difendere la democrazia padronale, difendano la democrazia sancita dalla nostra Costituzione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vincenzo Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GATTO VINCENZO. Non soltanto sono insoddisfatto della risposta, ma sono anche sbigottito per le giustificazioni che il sottosegretario ha dato di fatti che, comunque visti e interpretati, dovrebbero sempre richiamare ogni cittadino, investito di una funzione pubblica, al più assoluto senso di responsabilità.

L'onorevole Scalfaro ha riferito una versione falsata dei fatti e ha voluto anche assurgere a maestro di dottrina, con la pretesa di insegnarci la verità. Di fronte a discussioni così serie ed impegnative, che dovrebbero

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

toccare i sentimenti più profondi di ciascuno di noi, non possiamo tollerare che l'onorevole sottosegretario ci faccia un discorso accademico.

Ciò detto, torniamo ai fatti, che sono consacrati dalla testimonianza di tutti coloro i quali hanno partecipato allo sciopero di Augusta.

Vi sono le corrispondenze, alcune delle quali sono state qui lette. Potremmo portare altre testimonianze sugli episodi di Augusta, che per noi suonano violazione del diritto elementare di manifestazione e di sciopero, caposaldo di libertà in una società ordinata e tuttavia spesso negato soprattutto quando è esercitato dai lavoratori del meridione e delle isole.

L'agitazione di Augusta aveva un significato che trascendeva quello che normalmente assume una rivendicazione economico-salariale in altre parti d'Italia. I lavoratori siciliani sopportano duri sacrifici per dare un volto più moderno alla nostra isola e passare loro stessi da una condizione di arretratezza ad una più avanzata dal punto di vista professionale, morale ed intellettuale. Ma allorché essi chiedono di avvicinarsi alla condizione salariale dei lavoratori delle altre regioni d'Italia, gli si oppone non soltanto l'atteggiamento violento ed intransigente dei padroni ma si mobilitano tutti i poteri pubblici locali.

Di questo si tratta, non di discettare sul diritto di sciopero e sul diritto di lavorare. Diritti che investono grosse questioni di principio e sui quali perciò è sempre importante un serio ed approfondito dibattito parlamentare. Se è necessario, facciamolo questo dibattito; ma si sappia fin d'ora che non può da quella parte (*Indica il banco del Governo*) venirci insegnamento alcuno. Non possiamo noi ritenere il « ministero di polizia » abilitato a discutere con noi su questa questione. Ci vuole altra dottrina, altra preparazione, altra consapevolezza del grave problema.

Ma che cosa è poi il diritto al lavoro di cui parla il sottosegretario? È il diritto del padrone di organizzare il crumiraggio per spezzare il fronte dello sciopero? Questo non può essere un diritto. Come può una manovra artificiosa, che poggia su elementi ovviamente immorali, essere riconosciuta al livello del diritto? Perché, se si trattasse di lavoratori i quali, per scarsa coscienza e più spesso per timore di rappresaglie da parte del padrone, non volessero aderire allo sciopero, allora non sarebbe necessario che ve-

nisse qui il sottosegretario per l'interno a sostenere la causa, ma sarebbero i lavoratori stessi più coscienti che avrebbero la preoccupazione anche di coloro che non hanno la forza di unirsi ai compagni di sciopero.

Qui si tratta di ben altra cosa, si tratta di un diritto che non possiamo riconoscere: il diritto del padrone di fare il prepotente e di volere salvaguardare sempre i suoi privilegi organizzando il crumiraggio e la discriminazione più sfacciata nell'azienda.

Anche sulla legittimità dell'intervento della polizia vi sono tante cose da dire. Limitiamoci semplicemente ad osservare che la polizia dovrebbe avere il compito di tutelare tutte le parti, di prevenire incidenti. È questa una affermazione di carattere generale che nessuno di noi può contestare.

Ma vediamo, poi, nei fatti, come si traduce questa affermazione di un principio di carattere generale. Tutte le volte che la polizia interviene nei momenti cruciali di una agitazione sindacale, vien fuori il disordine, si verifica l'incidente. Perché questo? Perché la polizia è stata preparata per essere uno degli elementi risolutivi, ed in un determinato senso, della vertenza sindacale,

Onorevole sottosegretario, qui sono presenti anche deputati della sua parte, dirigenti sindacali i quali hanno esperienza di queste cose e sanno qual è sempre l'atteggiamento dei capi della polizia e delle stesse autorità politiche in occasione di una vertenza sindacale. Questi capi, queste autorità non partecipano alle vertenze imparzialmente, assumono un atteggiamento di classe, per cui quando una vertenza si conclude parzialmente o totalmente a favore dei lavoratori, essi si sentono sconfitti insieme con gli industriali, con gli imprenditori.

Ad una polizia che si presenta come parte in causa non si possono riconoscere perciò titoli di legittimità di intervento nelle vertenze sindacali. Solo una polizia la quale, ispirandosi ai principi della nostra Costituzione, difendesse coloro i quali sono evidentemente i più deboli in una vertenza sindacale, i lavoratori, o quanto meno fosse imparziale e neutrale avrebbe ragione di intervenire e forse utilmente; ma una tale polizia non avrebbe neppure bisogno di essere armata o di presentarsi in forza, come sempre avviene quando scoppia l'incidente, perché avrebbe tale prestigio morale nel nostro paese, sarebbe circondato da tanto rispetto che non sarebbe certo necessaria la sua presenza armata, come invece avviene adesso che assume

atteggiamenti arroganti nei confronti dei lavoratori.

In verità nel nostro paese esiste un problema gravissimo: da un lato, la manifesta situazione di inferiorità in cui si trovano per effetto di una condizione economica arretrata i nostri lavoratori; dall'altro, la presenza di uno strumento di potere e di repressione rappresentato appunto dalla polizia, la quale viene addestrata, preparata in un clima di disprezzo dei diritti democratici e delle esigenze dei lavoratori. Il lavoratore è il nemico da combattere. Quante esperienze in tal senso abbiamo potuto raccogliere in questi quindici anni di vita democratica nel nostro paese! A volte ci siamo trovati perfino di fronte ad atteggiamenti da farsa assunti dalla polizia, la quale è arrivata al punto di non fermare il lavoratore meglio vestito, più pulito, e di fermare invece quello che si presenta con la tuta di lavoro, quasi che quella tuta, che è il distintivo di chi lavora, rappresenti per la polizia sufficiente motivo per intervenire immediatamente.

Ella, onorevole sottosegretario, ha condannato con tanto sacro fuoco la nostra posizione di recriminazione nei confronti della polizia. Ma non cambiamo le carte in tavola. Si parla forse qui del poliziotto, del carabinieri, del semplice agente che in questa società è anch'esso sfruttato e viene preparato nel clima che ho prima detto ed utilizzato per fini di classe? Non si tratta certo di ciò perché con altri capi, con altri dirigenti anche quell'agente riacquisterebbe, per un naturale istinto, la consapevolezza della sua funzione in una società giustamente ordinata. Qui si tratta di coloro che — e voi lo dovete porre questo problema — sono sempre in una posizione assai più arretrata rispetto alla stessa posizione politica ufficiale del paese. Questa arretratezza della polizia e di certi settori della burocrazia rappresenta una permanente minaccia per l'ansia e la faticosa marcia del nostro paese verso posizioni più avanzate.

Vi sarebbe qualcosa da dire anche sui particolari motivi politici che nella vertenza della Rasiom di Augusta hanno spinto quei capi della polizia a creare i disordini, in concomitanza con una particolare situazione regionale e nazionale; ma non posso dilungarmi e concludo enunciando quelli che, a mio avviso, sono i due motivi più significativi che determinano l'intervento della polizia.

Da una parte la manifesta necessità dell'industriale di riconoscere le giuste rivendicazioni e dall'altra l'evidente valorizzazione

che da questo successo operaio sarebbe derivata all'unità d'azione di tutti i sindacati: unità importante sempre nelle lotte del lavoro in tutto il paese, ma che in Sicilia può essere, deve essere lo strumento fondamentale per la trasformazione della nostra isola.

La nostra isola non può avanzare verso obiettivi più moderni, non può avere un nuovo assetto economico avanzato senza l'unità di tutti i lavoratori nella lotta sindacale, senza, cioè, che si trovi uno strumento che sia capace di demolire l'egoismo dei gruppi e delle classi privilegiati che hanno tenuto legata la nostra terra alle posizioni di abbandono e di miseria. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALIA. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario circa gli incidenti verificatisi ad Augusta, ma non posso esimermi dal sottolineare alcuni aspetti precisi, che, trascendendo il valore dell'episodio, pur grave, assumono un valore di principio e permettono la formulazione di alcuni giudizi interessanti la vita stessa dello Stato democratico.

Non posso non concordare innanzitutto sulla necessità che in una democrazia fondata sulla forza del diritto, più che sul diritto della forza, gli organi del potere statale debbano provvedere alla difesa delle istituzioni e a garantire, attraverso la libertà dei singoli, quella dell'intera collettività.

In questo senso non trovo nulla da obiettare sull'opportunità, anzi sulla doverosa necessità del Ministero dell'interno di difendere e tutelare, attraverso i propri organi, la libertà dei cittadini in ogni campo di esplicazione della loro attività e quindi anche nel momento in cui, verificandosi un conflitto sociale, le parti si irrigidiscano fino al punto di rottura e diano luogo ad una manifestazione di sciopero che implichi una spontanea possibilità o meno di adesione da parte dei lavoratori interessati.

Non posso, perciò, pregiudizialmente condividere l'opinione di quella parte politica — l'opposizione di estrema sinistra — che vorrebbe identificare i termini di Stato democratico con quelli di Stato inerme, alla mercé di ogni forza eversiva, incapace, comunque, di garantire l'integrità delle proprie istituzioni.

Ma, detto questo, credo vada pure chiarito il significato che deve assumere, in una moderna democrazia, il termine « tutela della libertà di lavoro » e ciò per evitare che un'er-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

rata e troppo ampia interpretazione del significato di tale termine possa indurre in equivoco e costituire causa di disordine invece che contributo per il rispetto dell'ordine stesso. Nella fattispecie, una grossa azienda, la Raisom, al cospetto di una richiesta di rivalutazione salariale, ha fatto un nuovo tentativo di mortificante discriminazione offrendo ad una ristretta cerchia di dipendenti i cosiddetti « aumenti di merito », con lo scopo evidente di dividere i lavoratori, di armarli gli uni contro gli altri, di spronarli al servilismo, di svuotare di ogni contenuto e concreto significato il sindacato e la funzione contrattuale.

E questo fenomeno, onorevole sottosegretario, non è isolato, perché nella nuova zona industriale di Augusta ciò si verifica con frequenza e assai spesso in complessi che per il loro ordine di grandezza dovrebbero essere motivo di esempio e non dar luogo a queste manifestazioni. In siffatte condizioni di chiara, palese contraddizione imprenditoriale, si è verificato il conflitto, e per cinque giorni i lavoratori, sullo spiazzo antistante l'azienda, esposti al freddo ed al disagio, hanno atteso che l'azienda stessa prendesse atto della irragionevolezza della propria posizione.

Incapace di rendersi conto di questa situazione, la direzione della Raisom ha inviato propri funzionari presso le case dei lavoratori per blandirli, minacciarli, ricattarli, sottolineando la precarietà della loro posizione e del loro impiego, e con ciò contribuendo a creare un clima di esasperazione.

Una voce a sinistra. E che ha fatto la polizia in questo caso? Ce lo dica l'onorevole sottosegretario.

SCALIA. Onorevole collega, mi consenta: io credo che le speculazioni di parte non servano affatto a chiarire questioni del genere. La speculazione di parte non è certo nelle nostre intenzioni!

Il migliore mezzo di tutela della libertà di lavoro diventa, in questi casi, solo l'esercizio da parte degli organi dello Stato di quelle funzioni di mediazione, di conduzione delle trattative, di ricerca paziente e certosa d'un punto di accordo che risulti, ad un tempo, frutto di giusta composizione degli opposti interessi e testimonianza valida della capacità dei pubblici poteri di assumere un ruolo di grande impegno e responsabilità. Evidentemente, onorevole sottosegretario, lo Stato (sottoscrivo senz'altro questa affermazione) « non deve stare a guardare », ma deve stimolare fino all'exasperazione la funzione contrattuale, esercitando con ciò e in ciò una su-

periore azione moderatrice. L'esercizio della funzione contrattuale diventa in simili casi l'unico mezzo di sblocco e di tutela della libertà di tutti, non tanto la rassegnata constatazione dell'impossibilità di un accordo e l'approntamento di un notevole contingente di forze dell'ordine, quasi che ciò costituisse il toccasana di ogni malessere! In quest'ultima ipotesi, invece, la situazione finisce col precipitare, specie se l'azienda — ritenendosi coperta e tutelata dallo spiegamento di forze — irride, come ha fatto, al disagio dei lavoratori e pretende di fornire pubblica ostentazione della propria capacità produttiva.

Le do atto, onorevole sottosegretario, dell'esclusione di ogni responsabilità della polizia per il lancio d'una bomba fra i dimostranti. So però che una più serena valutazione della situazione avrebbe potuto e dovuto sconsigliare ad un frettoloso vicequestore, preposto a dirigere le operazioni di polizia, di ordinare una carica che ha finito per suonare ingiusta e sproporzionata.

Ecco perché vorrei trarre insegnamento dall'episodio di Augusta e dal sangue che è corso per sottolineare in via di principio, chiaramente e inequivocabilmente, la necessità che la tutela della libertà di lavoro — concepita, quest'ultima, come sacrosanto rispetto del diritto di ciascuno a svolgere, malgrado lo sciopero, la propria attività — non finisca col trasformarsi involontariamente in una tutela legale degli imprenditori nell'atto di vanificare lo sforzo dei lavoratori. Le forze dell'ordine hanno certo il diritto di pretendere il rispetto della legalità e, quando ciò fanno, esse sono benemerite e si impongono all'attenzione della nazione, che deve rispettarle ed ammirarle per l'esercizio di tale funzione. Ma chi dirige le forze dell'ordine *in loco* ha pure il dovere di rendersi conto dello stato di esasperazione provocato, assai spesso, dall'ostruzionismo imprenditoriale. E questo dovere incombe soprattutto quando si tratta di manifestazioni palesemente spontanee per motivi prettamente economici e strettamente sindacali, come nel caso in esame.

Non credo poi che rozzi cartelli o una salve di fischi o una grande assemblea possano far scattare il meccanismo della tutela di un ordine pubblico che nessuno dei dimostranti si è sognato di violare.

Il verificarsi di incidenti in questi casi costituisce purtroppo un contributo, certamente involontario ma positivo, alla causa dell'imprenditore, viola gravemente l'ordine sociale, realizza un aggravamento dello squilibrio di

forze fra le parti, a tutto vantaggio di quella economicamente più dotata.

Ecco perché, esprimendo solidarietà a tutte le vittime e chiedendo a lei, onorevole sottosegretario, di volere dar luogo a un approfondimento delle indagini soprattutto per ciò che riguarda la responsabilità del lancio della bomba (perché di chiunque sia la responsabilità, occorre andare fino in fondo, affinché chi ha provocato lutti, rovine e ferimento di persone possa penalmente risponderne di fronte all'autorità giudiziaria), mi auguro che ciò che è avvenuto ad Augusta non abbia più a verificarsi, nell'interesse di ciascuno e di tutti, ma soprattutto di quell'ordine, di quella legalità, di quella democrazia che ciascuno di noi intende servire non certamente in modo astratto e formale, ma concreto e sostanziale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bufardecì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUFARDECI. Dobbiamo riconoscere che il grave episodio verificatosi ad Augusta negli ultimi giorni di febbraio ha dato luogo ad un dibattito che, per certi aspetti, va oltre quell'episodio. E in effetti non poteva non essere così, dal momento che da molti anni noi siamo chiamati ormai troppe volte a discutere di fatti dolorosi che avvengono nelle varie parti del nostro paese. Questa considerazione ci ha spinto a una ricerca più seria dei motivi che sono all'origine di tali fatti. Devo dare atto all'onorevole Scaglia della serietà e dell'impegno che lo hanno mosso nelle sue argomentazioni e nei rilievi critici da lui sollevati nei confronti del corpo di polizia, il quale deve servire effettivamente tutti i cittadini se vuole essere veramente al servizio del paese.

Troppe volte il sangue è stato versato nelle strade o nelle piazze delle città italiane. Vi prego, onorevoli colleghi, di voler considerare quale impressione possono determinare questi fatti nell'opinione pubblica del mondo intero. In Italia, in questi ultimi quindici anni di vita democratica (vita democratica che non può esistere senza contrasti, talvolta anche aspri), centinaia di lavoratori e di cittadini sono stati colpiti a morte o feriti solo perché reclamavano un loro diritto a vivere meglio, ad avere un migliore salario e una migliore assistenza.

Da tutte le parti si avverte la necessità di scrivere un « basta » a lettere cubitali su questi episodi. È inammissibile che da parte del Governo, con versioni che contrastano con la realtà dei fatti, non si senta il bisogno e il dovere di dire una parola che possa ridare veramente serenità a tutti i cittadini. Non si può

continuare ad affermare che la colpa è sempre dei lavoratori.

La vertenza sindacale che era sorta ad Augusta si sviluppava, prima che si verificassero i noti incidenti, su un binario tracciato di comune accordo dalle tre organizzazioni sindacali. Vi erano tutte le condizioni per potere finalmente piegare la direzione della Rasiom, che per troppi anni ha agito, come ormai tutti sanno, approfittando appunto della divisione degli operai. L'azione concorde realizzatasi nei giorni scorsi ad Augusta è costata un duro, lungo, sapiente, difficile lavoro ai dirigenti delle diverse organizzazioni sindacali, operanti al fine di trovare una via comune per difendere su un fronte unico gli interessi dei lavoratori.

La compattezza e l'unità dei lavoratori ha posto l'azienda in condizione di inferiorità e ha fatto squillare il telefono per il questore di Siracusa, chiamato presso la direzione per tentare di rompere con un colpo di forza lo schieramento unitario dei lavoratori e per dare all'azienda la possibilità di uscire senza troppi danni da un'azione sindacale le cui prospettive si profilavano vittoriose per i lavoratori.

L'onorevole Scalfaro (al quale vorrei domandare a quanti scioperi abbia partecipato in questi anni e quale esperienza viva, concreta, vissuta, abbia di agitazioni sindacali) ha dato una versione dei fatti che io respingo sdegnosamente per le inesattezze e le falsità che contiene, almeno nella sua prima parte. Nella seconda parte della sua risposta il sottosegretario ha fatto alcune considerazioni sul diritto di sciopero e sulla libertà di lavorare o di non lavorare; queste affermazioni, però, vengono smentite da una realtà che si protrae ormai da 15 anni.

Il fatto è che, ogni qual volta le forze di polizia sono intervenute in una vertenza sindacale o in una manifestazione di lavoratori, la loro presenza è stata l'elemento determinante per il turbamento dell'ordine pubblico. Così si è verificato anche ad Augusta.

Non intendo, con ciò, attaccare gli uomini che vestono la divisa della polizia, come si è voluto far credere; le nostre critiche sono rivolte ai dirigenti della polizia, agli ufficiali, ai capimani polo, e soprattutto a chi è stato, in questi anni, a capo del dicastero dell'interno. Si è impressa una determinata formazione e inculcata una determinata mentalità agli uomini della pubblica sicurezza, presentando loro come nemici da abbattere e da colpire i lavoratori che scioperano, lottano per la difesa dei loro interessi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

Nella nostra Costituzione è scritto che è assicurato a tutti i cittadini il diritto di sciopero; è scritto che tutti i cittadini possono riunirsi liberamente e pacificamente per manifestare il loro pensiero; non è scritto che lo Stato deve favorire ed aiutare chi tende ad organizzare il crumiraggio per dividere le forze dei lavoratori; non è scritto che un datore di lavoro, per il solo fatto di avere cospicui mezzi a sua disposizione (l'onorevole Scalia è stato assai esplicito al riguardo) sia persino autorizzato a richiedere e ottenere l'aiuto della polizia per dividere le forze del lavoro. Il fatto è che dopo che il questore di Siracusa è andato alla Rasiom e ha partecipato ad una riunione della direzione aziendale per un'ora e tre quarti, allora sono incominciati gli incidenti. I primi avvengono la sera, i successivi si verificano il giorno dopo.

Voglio leggervi alcune dichiarazioni fatte, non soltanto dalla nostra parte, all'assemblea regionale siciliana. L'onorevole Grimaldi, deputato regionale della C.I.S.L. di Catania, rammaricandosi per l'episodio, protestò nel modo più energico per il comportamento della polizia in quell'occasione. Ascoltate anche le dichiarazioni rese dal vicesindaco di Augusta, socialdemocratico e segretario regionale della U.I.L. e del sindacato petrolifero: « Noi fuggivamo dinanzi alle cariche dei poliziotti, ad un tratto alle mie spalle ho sentito uno scoppio ed avvertito un vuoto d'aria. Sono caduto per terra bocconi e nel rialzarmi ho visto Ottavio Terranova, segretario generale della camera del lavoro, con il viso grondante di sangue. Mi sono avvicinato per prestargli soccorso ma sono stato ripetutamente bastonato dai poliziotti. Ho tentato successivamente di avvicinarmi a Boscherino, altro dirigente sindacale, anch'egli ferito alla testa, ma anche questa volta sono stato manganellato insieme con Terranova della C.I.S.L., altro dirigente sindacale provinciale ».

E ancora ascoltate quanto è scritto in una corrispondenza: « Un operaio rimasto aggrappato al ponte » (ci si riferisce ad un ponte che sovrasta un piccolo torrente) « è stato costretto a gettarsi in acqua da un poliziotto che lo ha ripetutamente colpito con il calcio del fucile alle mani mentre si aggrappava disperatamente alla sponda del ponte ». Questa è una vergogna per tutti noi, non è soltanto una vergogna per il Governo, per la maggioranza! È una vergogna che ricade su tutta l'Italia! Noi dobbiamo impedire ai responsabili di questi fatti di continuare a perpetuare metodi che ormai sono condannati dalla coscienza democratica di tutti i cittadini.

A prescindere dall'episodio di Augusta, a proposito del quale abbiamo chiesto e richiediamo un'inchiesta severa su tutti gli avvenimenti (che sia condotta non dal questore o da un ispettore venuto dal centro che, dopo essere andato a colazione con il questore riprenda l'aereo per ritornare a Roma), un'inchiesta minuziosa ed obiettiva che accerti tutte le responsabilità penali, noi chiediamo anche che finalmente venga in discussione in Parlamento la questione dell'armamento delle forze di polizia per trovare una giusta soluzione. Noi chiediamo, e con noi molti oggi lo chiedono, che le forze di polizia quando vengono impegnate nella tutela dell'ordine pubblico in occasione di conflitti locali siano private di quelle armi da guerra che tanti lutti hanno arrecato ad innumerevoli famiglie italiane. Questo chiede oggi la coscienza democratica del paese. È dovere del Parlamento ottemperare a questa richiesta. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lupis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUPIS. Non ci meraviglia la risposta fornitaci dal sottosegretario di Stato sui gravi fatti di Augusta. Da quando il regime parlamentare ha dato la possibilità di discutere nelle assemblee legislative sugli interventi della polizia nei conflitti del lavoro, la voce del rappresentante del Governo si è quasi sempre levata a difendere chi, nelle varie occasioni, ha usato la violenza e la intimidazione verso gli operai che reclamavano il rispetto dei loro diritti.

Particolarmente in questa occasione, il ripetersi della difesa ad oltranza delle forze di polizia non trova alcuna giustificazione alla luce dei fatti di Augusta e del comportamento di almeno alcune delle autorità locali. L'intervento del questore e del comandante dei carabinieri, il 23 febbraio scorso, nella vertenza sindacale presso la Rasiom che era chiara nei suoi scopi rivendicativi, così chiaramente esposti poco fa dal collega onorevole Scalia, e si svolgeva sui binari di un normale contrasto di interessi tra datori di lavoro e lavoratori, ha determinato ad Augusta il clima artificioso che doveva poi servire di pretesto alle inconsulte cariche della polizia.

A conclusione delle diffide fatte ai dirigenti sindacali e del palese intervento delle autorità addette all'ordine pubblico nello svolgimento dell'azione sindacale, si è arrivati a schierare, il 28 febbraio, imponenti forze di polizia e di carabinieri, fatte affluire perfino da Messina, da Catania e da Palermo, tali da superare il numero di operai partecipanti allo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

sciopero. Vi è in proposito una dichiarazione dell'Ansa che fa ascendere le forze di polizia fatte accorrere ad Augusta a circa 550 uomini.

Onorevole sottosegretario, se questo vogliamo chiamarlo un normale atto di precauzione, mi sembra di dover rilevare che i responsabili dell'ordine pubblico pensino di avere a che fare, ad Augusta, non con dei lavoratori che hanno diritto di esprimere la loro volontà rivendicativa ed esercitare i diritti sindacali sanciti dalla Costituzione, ma con dei selvaggi da ammansire con la presenza di uomini in elmetto ed armati di tutto punto.

Ella, a giustificazione di questo, ha citato un episodio che io non avrei ricordato, il fatto cioè che ad Augusta alcuni mesi prima erano avvenuti dei disordini per la costituzione di una sezione doganale nella cittadina di Priolo. Onorevole sottosegretario, ella dovrebbe essere informato che quella era un'agitazione dell'intera cittadina e di tutti i partiti politici, compreso il suo. Anche allora gli incidenti furono provocati proprio dallo stesso funzionario che determinò poi gli incidenti di Augusta del 27-28 febbraio.

In questo clima, onorevole sottosegretario, è facile far nascere un incidente e trovare il modo di ordinare poi una carica selvaggia delle forze di polizia.

In merito allo scoppio della bomba, abbiamo chiesto un'inchiesta, poiché quella bomba ha provocato vittime esclusivamente tra i dirigenti sindacali ed i lavoratori, e perciò abbiamo il diritto di sapere, in modo obiettivo, chi l'ha lanciata e chi ha la responsabilità dell'accaduto.

Comunque, il fatto era un motivo di più per evitare un aggravamento della situazione. Invece il ferimento di dirigenti sindacali e di operai è stato il via per un assurdo carosello, durante il quale sono stati colpiti selvaggiamente anche coloro che portavano soccorso ai feriti e dove i calci dei fucili sono stati lo strumento per riportare la calma e la tranquillità.

La verità è che tutto è servito a stringere d'assedio l'intera città di Augusta che non poteva che esprimere il suo sdegno di fronte a questo trattamento medioevale da parte delle autorità costituite.

Onorevole sottosegretario, un accordo sindacale è stato felicemente raggiunto 48 ore dopo gli incidenti. Non potevano il prefetto ed il questore di Siracusa indurre il cavaliere del lavoro Moratti a pensare un po'

meno alla sua « Inter » e, almeno per l'occasione, un poco più alla sua azienda con l'andare a Siracusa a comporre una vertenza che si trascinava da tanto tempo esasperando le maestranze?

Il raggiungimento dell'accordo conseguito, come ho detto, 48 ore dopo gli incidenti, dimostra che la vertenza poteva seguire il suo corso, che lo sciopero aveva una sua ragion d'essere, che i lavoratori ed i loro dirigenti erano guidati dalle migliori intenzioni ed animati dalla volontà di condurre a buon fine la loro rivendicazione.

Questi elementi devono convincerci che, anche nella nostra Sicilia, i lavoratori hanno trovato nel sindacato lo strumento della loro lotta e che vanno conquistando, giorno per giorno, coscienza della loro capacità di lotta sindacale.

Uno Stato democratico non può che considerare tutto questo come un fatto positivo, particolarmente per lo sviluppo delle zone di nuova formazione industriale. L'intervento dello Stato, e per esso del Governo, non può quindi concretarsi principalmente nell'invio della polizia, ma, se necessario, nel determinare l'incontro fra le parti, affinché gli accordi sindacali vengano raggiunti e siano soddisfatte le esigenze di vita di chi lavora, contribuendo in tal modo ad un nuovo corso della economia, ad una nuova svolta della vita sociale.

Non possiamo, quindi, che dichiararci insoddisfatti delle dichiarazioni dell'onorevole Scalfaro, e ribadiamo ancora una volta la nostra richiesta che i responsabili dei fatti di Augusta siano messi nella impossibilità di creare nuovi casi del genere. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Degli Occhi, al ministro dell'interno, « al fine di conoscere se gli constino i dati elettorali della recente consultazione, per quanto si riferisce al numero delle schede bianche e nulle; e se intenda rendere tali dati di pubblico dominio » (3153).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In occasione delle varie consultazioni popolari, il Ministero dell'interno ha organizzato un servizio di raccolta dei risultati, che ha poi regolarmente comunicato alla stampa. Tali dati hanno carattere unicamente informativo, spettando l'accertamento dei risultati ufficiali agli uffici elettorali centrali.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

Fatte queste esplicite riserve, informo che, circa il numero delle schede bianche e nulle, il Ministero dell'interno ha finora effettuato accertamenti soltanto per quanto riguarda le elezioni provinciali.

In complesso, nelle recenti elezioni provinciali si sono registrate 1.332.338 schede non valide, corrispondenti al 5,1 per cento dei votanti, delle quali 900.318 schede bianche, corrispondenti al 67,6 per cento delle schede non valide.

I dati di cui sopra sono sensibilmente inferiori, in valore assoluto, a quelli delle precedenti elezioni provinciali. Infatti, nelle elezioni provinciali del 1951-1952 le schede non valide sono state 1.873.692, pari al 7,8 per cento dei votanti, e le schede bianche 1.233.634, pari al 65,8 per cento delle schede non valide; nelle elezioni del 1956 le schede non valide sono state 1.549.877, pari al 6,1 per cento dei votanti, e le schede bianche 1.021.340, pari al 65,9 per cento delle schede non valide.

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEGLI OCCHI. Confesso che mi ero preparato degli appunti, desiderando fare alcune considerazioni in relazione a dati da me richiesti e che erroneamente avevo pensato che mi sarebbero stati forniti. Al contrario apprendo che mancano tuttora, dopo oltre quattro mesi dall'ultima consultazione elettorale.

Quello che mi preoccupa e mi sorprende di più è l'ottimismo che, attraverso dati statistici parziali e confusi, sembra confortare e... possedere l'onorevole sottosegretario, il quale ha dimenticato, non certo per colpa sua, di fornire qui notizie intorno alle schede nulle e bianche delle elezioni comunali. Ciò mi spinge, mio malgrado, a spulciare i miei appunti.

Le elezioni provinciali hanno dato modo al cittadino elettore di designare la persona da eleggere, cosa che invece non avviene nelle elezioni comunali. Pertanto, il raffronto tra le schede nulle e le schede bianche delle elezioni provinciali e le schede nulle e bianche delle elezioni comunali offre a me il destro per alcune osservazioni.

Un numero che io non mi perito a dire, più che cospicuo, forse ingente di cittadini ha pensato — nella recente consultazione elettorale — di sottrarsi ad una designazione positiva implicante una scelta politica. Io, ad esempio (ed il peccato mi sarà perdonato), non ho inteso di dare un voto positivo né nelle elezioni provinciali né in quelle comunali, soprattutto in queste. Eppure anch'io sono, come dire?, persona di qualche pensiero e di

qualche attività politica. È chiaro (questo avevo scritto e lo mantengo, malgrado la risposta incerta dello statistico e non statistico onorevole sottosegretario) che, se il suffragio universale è titolo araldico dei regimi liberi e democratici, è triste sintomo che un numero impressionantemente notevole di elettori si rifiuti ad una scelta, perché, onorevole sottosegretario, evidentemente è soltanto ingannandoci reciprocamente che potremmo non dare atto a noi stessi della assoluta prevalenza delle schede nulle e delle schede bianche rispetto alle precedenti consultazioni, checché ne dicano gli statistici, che non sono statisti!

Si direbbe — in quest'ora di mia profonda mestizia civile al di là di quest'aula — che la costrizione partitica che nel Parlamento degenera in gruppocrazia, anzi in segretariocrazia (naturalmente dei quattro grandi e... piccoli) sia alla radice di questo stato d'animo che debbo deplorare si sia determinato. Non si tratta di stati d'animo di sperduti o di isolati. E di moltissimi che ne parlano e ne scrivono e di ancor più che non ne parlano e non ne scrivono, ammiccando con gli occhi, talora ironici, talora beffardi.

Per il che sollecito il Governo, attraverso i dati numerici — quando li potrà avere dagli... statistici in ritardo — a considerare una mia interpellanza di meno ristretto orizzonte di politica elettorale. Ed anche mi permetto ricordare la esistenza di una mia proposta di legge, quella n. 251 — che risale agli albori di questa legislatura (ma evidentemente l'infante non è cresciuto) — che, pur non attaccando il principio della rappresentanza proporzionale squisitamente partitica, cerca di aprire uno spiraglio alle designazioni personali traverso il voto aggiunto, facoltativo rispetto al voto di preferenza che tanto richiama, con umiliazione, il manzoniano « i fratelli hanno ucciso i fratelli ».

Prego l'onorevole sottosegretario, sempre fermo, e particolarmente apprezzato da me per questa sua fermezza e chiarezza, e sempre cortese, di farsi autorevole interprete di questi pericoli all'ordine democratico del suffragio universale e di sollecitare l'esame di problemi interessanti dal punto di vista politico elettorale e proprio dal punto di vista di quella che è la doverosa, necessaria riaffermazione della personalità, mentre non incombe ancora la fine della legislatura, perché non vorrei che qui ci si preparasse ad una consultazione elettorale e politica nella quale si potrebbe riscontrare, tra i voti nulli e le schede bianche, una forma di protesta contro il regime democratico nel quale profonda-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

mente credo e che venne invisato al tempo dei « ludi cartacei ». Non vorrei che si potesse determinare uno stato d'animo di rinuncia qualunque.

Quando non si vota o volutamente si esprime una scheda non valida, la protesta è evidente. I protestatari negativi sono pericolosi. Non accada che la protesta silenziosa divenga il rifugio degli spiriti liberi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Fiumanò, al ministro dell'interno, « allo scopo di sapere: se sia a conoscenza del grave stato di disagio esistente tra il personale impiegatizio, dipendente dal comune di Reggio Calabria a causa della delibera n. 3556, adottata in data 21 novembre 1960, da parte del commissario prefettizio, con la quale, solamente a 15 dipendenti non di ruolo, su un numero di gran lunga maggiore di aventi titolo, si attribuisce un trattamento economico corrispondente a quello dei gradi di capo ufficio o di sezione. Tutto ciò nel mentre pende di fronte alla commissione centrale per la finanza locale un nuovo regolamento organico ed una nuova pianta organica per la riorganizzazione dei servizi del comune di Reggio Calabria e per l'inquadramento in organico dei numerosi dipendenti non di ruolo in servizio; se ritenga possano riconoscersi gli estremi della opportunità ad una delibera così importante alla vigilia dell'insediamento del nuovo consiglio eletto in occasione delle amministrative del 6-7 novembre 1960; se non ritenga opportuno intervenire per consigliare la prefettura di Reggio Calabria a soprassedere all'approvazione della suddetta delibera e, nel contempo, per sollecitare la commissione centrale per la finanza locale ad esaminare ed approvare definitivamente il nuovo regolamento e la nuova pianta organica per il comune di Reggio Calabria » (3195).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per l'interno. La deliberazione del commissario al comune di Reggio Calabria in data 21 novembre 1960, n. 3556, con la quale venivano concessi benefici economici ad alcuni dipendenti, non ha avuto seguito in attesa del riesame eventuale della deliberazione da parte dell'amministrazione elettiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiumanò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FIUMANO'. Dovrei dichiararmi soddisfatto per la parte dell'interrogazione a cui ella, onorevole sottosegretario, ha risposto, perché in effetti nell'interrogazione vi è una

seconda parte, che è poi la più importante, a cui ella non ha risposto.

Infatti nella interrogazione innanzitutto rilevavo come il commissario al comune di Reggio Calabria avesse adottato una delibera inopportuna, particolarmente per il momento in cui la prendeva, vale a dire alla vigilia dell'insediamento del consiglio comunale sorto dalle elezioni del 6-7 novembre; delibera, per di più, che investiva questioni importanti in quanto riorganizzava i servizi del comune di Reggio Calabria e dava particolari riconoscimenti a taluni impiegati che non si trovavano neppure in pianta organica, attribuendo ad essi una posizione tale da ledere gli interessi di tutto il resto del personale. A questa parte dell'interrogazione ella, onorevole sottosegretario, ha risposto che il commissario prefettizio, su sollecitazione della giunta provinciale amministrativa, ha sospeso l'attuazione della delibera.

Ma, con l'interrogazione, chiedevo anche se i dipendenti comunali di Reggio Calabria potevano attendere con fiducia l'approvazione delle nuove tabelle organiche, approvazione che attendono ormai da più di sei anni. Infatti già il consiglio comunale insediato nel 1952, alla vigilia della scadenza, e cioè nel marzo-aprile del 1956, aveva approvato le nuove piante organiche ed il nuovo ordinamento dei dipendenti comunali di Reggio Calabria. Sono passati sei anni ed ancora la questione non è stata definita.

La situazione è particolarmente grave, perché circa tre quarti dei dipendenti comunali di Reggio Calabria — vale a dire più di mille su circa 1.400 — sono fuori della pianta organica e quindi considerati quali avventizi, per cui si impongono idonei e solleciti provvedimenti.

Questo fatto, se da una parte sottolinea quelle che sono le responsabilità dell'amministrazione democristiana che regge le sorti di quel comune dal 1946, dall'altra dimostra la giustezza delle richieste avanzate dai dipendenti comunali che denunciano la iniquità delle condizioni in cui si trovano. Si tratta, del resto, di dipendenti ormai in servizio da 16-17 anni, i quali hanno diritto di passare in organico. Al riguardo, quindi, io chiedevo nell'interrogazione al ministro dell'interno di voler sollecitare la commissione centrale per la finanza locale ad approvare definitivamente il nuovo regolamento e la nuova pianta organica, anche per rassicurare il personale che serve gli interessi del comune e che in tutti questi anni ha dato prova di saper svolgere il proprio lavoro con

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

alta coscienza del proprio dovere, nell'interesse di tutta la cittadinanza. Sono passati cinque anni, e al riguardo non dovrebbero essere più frapposti indugi.

Aggiungo che l'assicurazione che io chiedo al ministro non doveva servire a me, bensì a placare le ansie di coloro che attendono con giusto diritto la soluzione di questo annoso problema. Ma su questo punto, ripeto, ella non ha risposto.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Riconosco, onorevole Fiumanò, che la mia risposta è in un certo senso parziale, nel senso che si attende ciò che il consiglio comunale recentemente eletto deciderà. È stato sollecitato anche in questi giorni di far sapere se questa delibera del commissario la riapprova. Soltanto dopo si potrà procedere conseguentemente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Vittoria Titomanlio e Colasanto, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere se, come e quando intendano intervenire, anche con i mezzi a disposizione per le calamità, a sussidiare gli inquilini sfrattati da case pericolanti in conseguenza dell'alluvione che ha colpito recentemente il comune di Sant'Arpino; e se non ritengano altresì di elargire un sussidio speciale anche per il comune stesso, costretto ad affrontare maggiori spese in conseguenza dei pericoli a cui è sottoposta la stessa casa comunale » (3198).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anche per conto del ministro dei lavori pubblici.

Nella notte fra il 12 e il 13 novembre ultimo scorso, in seguito ad infiltrazioni di acque provenienti da opere di scavo in corso da parte della Cassa per il mezzogiorno per la posa delle tubazioni dell'acquedotto campano, si verificò il crollo di un'ala dell'edificio municipale di Sant'Arpino. Il crollo ha travolto interamente due vani dell'edificio e compromesso l'assetto statico dell'intero immobile. L'evento interessò anche parte di una abitazione privata e di un negozio attiguo.

Data la particolare causa del sinistro, si rese necessario sgombrare — a titolo precauzionale — gli edifici contermini per un complesso di 15 famiglie. Gli uffici comunali fu-

rono sistemati in un immobile privato preso in fitto e le famiglie che abitavano negli edifici sgombrati furono tutte, per l'interessamento del commissario prefettizio del comune, convenientemente sistemate, unitamente alle masserizie, in abitazioni reperite dall'amministrazione comunale.

Per le necessità contingenti, la prefettura di Caserta dispose subito l'erogazione di 500 mila lire, che fu impiegata per la elargizione di congrui sussidi alle famiglie anzidette.

Alle prime opere di consolidamento delle strutture pericolanti e alla sistemazione dei cavi di posa delle tubazioni ha già provveduto la Cassa per il mezzogiorno, che, nel corso di una riunione tenuta presso il provveditorato alle opere pubbliche della Campania, si è assunta anche l'onere di provvedere al definitivo ripristino di tutte le opere danneggiate, appena sopravverranno favorevoli condizioni climatiche.

Quindi, allo stato, l'unico aggravio che è derivato all'amministrazione comunale dal danneggiamento della propria sede è quello del pagamento di 30 mila lire mensili, canone di fitto dei nuovi locali, giacché anche il trasporto del mobilio e delle suppellettili in tali locali è avvenuto a spese della Cassa per il mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Vittoria Titomanlio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

TITOMANLIO VITTORIA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario e prendo atto delle sue dichiarazioni. Sono costretta in proposito a sottolineare la necessità che la somma già stanziata di 90 milioni per il comune di Sant'Arpino da parte del Ministero dei lavori pubblici per la pavimentazione, le fognature ed il consolidamento del sottosuolo, già insufficiente al fabbisogno, sia erogata con sollecitudine ed integralmente, mentre è stato previsto un anticipo di soli 20 milioni, non ancora versati a causa del ritardato parere del Ministero della sanità.

Circa il sussidio richiesto, si è dolenti rilevare che la somma elargita di 500 milioni dalla prefettura di Caserta è stata insufficiente, perché sia per gli inquilini sia per l'amministrazione comunale, sistemati in ambienti di emergenza, la Cassa per il mezzogiorno, che ha proceduto ad un'inchiesta, non si è ancora pronunciata sulle dimensioni quantitative e qualitative del danno.

Prego l'onorevole rappresentante del Governo di farsi interprete delle necessità del comune e della popolazione per una più tem-

pestiva ed efficace azione da parte dei ministri competenti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti.

È iscritto a parlare l'onorevole Grifone. Ne ha facoltà.

GRIFONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel manifesto diffuso in tutta Italia dalla Confederazione nazionale dei coltivatori diretti che ho sott'occhio è detto che un gruppo di deputati, ai quali anch'io ho l'onore di appartenere, avrebbe preso posizione contro il provvedimento che stiamo discutendo, dimostrando in questo modo di essere nemico dei coltivatori. Nel manifesto si dice anche che il 3 agosto 1954 i deputati comunisti e socialisti avrebbero votato contro la legge che istituiva l'assistenza malattia per i coltivatori diretti. Questa affermazione viene ripetuta di continuo, anche attraverso la radio, per la compiacente ospitalità che la radio-televisione è consueta riservare all'onorevole Paolo Bonomi. Noi, secondo questa propaganda, avremmo preso posizione contro il provvedimento e, perciò, saremmo nemici dei coltivatori!

Ho qui il resoconto stenografico della seduta cui si riferisce l'affermazione menzognera dell'onorevole Bonomi: a pagina 363 del resoconto stenografico della seduta della XI Commissione (Lavoro e previdenza sociale) del 3 agosto 1954, ciascun collega è in grado di leggere che il nostro gruppo e quello del partito socialista italiano in quell'occasione si astennero. Ancora una volta, quindi, abbiamo la dimostrazione flagrante dei criteri di falsità e di menzogna cui si ispirano i nostri contraddittori.

Qualcuno dirà, a questo punto, che questa accusa, che noi rimarchiamo, non riguarda direttamente l'argomento che stiamo trattando. Intanto tengo a sottolineare che quelle forze contro le quali nella seduta di martedì scorso abbiamo mosso l'accusa che oggi rinnoviamo, sono abituate ai falsi più sfacciati; e noi sfidiamo da questa tribuna il

maggiore responsabile di questi falsi o chi per lui (qualcuno dei tanti luogotenenti di cui egli dispone) a smentire quel che noi affermiamo. Io vedo qui presenti parecchi rappresentanti dell'organizzazione cui mi riferisco e li invito, se sono uomini d'onore, a smentire che quanto è stato affermato da essi personalmente o dal loro presidente risponde ad una menzogna flagrante, evidente, conclamata e provata (come ho ora provato, attraverso il resoconto stenografico della seduta del 3 agosto).

Altrettanto falsa è l'affermazione che noi saremmo contrari all'attuale disegno di legge. Ma come potremmo noi essere contrari in linea generale ad un provvedimento che, seppure in misura insufficiente, intende provvedere alla situazione deficitaria in cui si trovano le mutue dei coltivatori diretti, amministrata dalla parte alla quale ci siamo riferiti? Come potremmo proprio noi essere contrari ad un provvedimento che contribuisce, con due miliardi 755 milioni, a sanare parzialmente il *deficit* nel quale si trova quest'organismo, noi che fin dal 1954 (come l'onorevole Repossi ricorderà molto bene) in sede di discussione della legge istitutiva delle casse mutue proponemmo, proprio perché ci rendevamo conto dell'onere gravoso che i contadini avrebbero dovuto sopportare in conseguenza di questa legge, che il contributo dello Stato fosse fissato in misura maggiore di quanto non fosse stato fissato dalla maggioranza e dal Governo, noi che in quell'occasione proponemmo che il contributo dello Stato non fosse inferiore ai due terzi dell'intera spesa e che per le zone depresse del Mezzogiorno e della montagna aumentasse almeno fino ai quattro quinti dell'intera spesa? Come potremo essere contrari a ciò noi che, nella seduta del 14 febbraio 1958, presentammo due proposte di legge, una, la n. 3556, con la quale chiedevamo la riduzione del contributo gravante sui contadini per effetto dell'assicurazione malattia e invalidità e vecchiaia, e l'altra la n. 3555, con la quale chiedevamo — fin d'allora — l'esonero completo dei contadini coltivatori diretti dall'onere massacrante dei contributi unificati, noi che siamo stati fra i presentatori della proposta di legge Avolio-Bianco ed altri (che abbiamo ricordato anche nella precedente seduta) nella quale è contenuta la fondamentale proposta di ridurre il contributo gravante sui contadini?

Noi ci siamo dichiarati contrari, non già al provvedimento nel suo complesso, ma all'esigenza prospettata dalla maggioranza e dal

Governo di affrettarne l'approvazione senza prima esaminare a fondo l'intero problema.

Qualcuno ha detto che si tratta in fondo di una somma che viene erogata e che perciò dobbiamo comunque ringraziare il Governo che è riuscito a reperire i due miliardi e mezzo per darli alle mutue dei coltivatori diretti e che quindi non sarebbe il caso di sofisticare eccessivamente, dal momento che questa buona disposizione è stata dimostrata. Anche se la cifra non è cospicua, è comunque sempre rilevante; ma noi crediamo doveroso discutere prima a fondo tutto il problema delle mutue. Non si può chiedere l'approvazione di una spesa senza consentire al Parlamento di discutere a fondo l'intero problema.

Qui non siamo chiamati a fare una discussione di carattere contabile: vi è un *deficit* che riguarda determinate mutue; provvediamo a sanare — pretende qualcuno — questa situazione approvando questa legge, e poi si vedrà. Ma non è agendo in questo modo che si usa riguardo al Parlamento. Come ha fatto notare l'onorevole Bianco, noi abbiamo previsto da tempo la grave situazione nella quale sarebbero venute a trovarsi le mutue, per cui avevamo presentato delle proposte di legge, che però voi non avete voluto abbinare a questa discussione.

Noi non siamo contrari all'aumento del contributo a favore delle mutue, tanto è vero che proponiamo di aumentarlo. Siamo contrari, invece, a devolvere l'intero contributo suppletivo al fondo nazionale di solidarietà per andare incontro alla situazione deficitaria di quelle mutue che, per avere troppe spese, hanno un *deficit* superiore alle altre. In base a questa argomentazione, fatta propria dall'onorevole Repossi ed ora dall'intera maggioranza, si arriva all'assurdo di dare altri fondi alle mutue con prestazioni più abbondanti, cioè a quelle dell'Italia centrale e settentrionale, senza dare alcunché alle mutue dell'Italia meridionale e insulare, con lo specioso argomento che queste mutue non sarebbero in *deficit*.

Mi pare che lo stesso ministro Sullo, nella seduta del 6 dicembre, riprendendo un argomento proposto dall'onorevole Butté, diceva che in questo modo il piano perequativo, che oggi ci viene presentato come accolto dall'intera maggioranza e dal Governo, gioverà assai poco alle province che sono a quota 10 o 12 (cioè quelle dell'Italia meridionale e insulare), mentre gioverà principalmente a quelle province che sono a quota 38 e 40, cioè a quelle del nord Italia, che sono

attrezzate meglio dal punto di vista sanitario e che perciò danno maggiori prestazioni ai contadini.

Voi presentate quindi una proposta che gli stessi componenti della maggioranza e lo stesso ministro giudicarono non perequativa, una proposta cioè che tende ad approfondire il divario esistente fra l'Italia settentrionale e centrale e l'Italia meridionale e insulare. Se questa proposta venisse accettata, accadrebbe ancora una volta che la miseria è considerata una colpa.

Approvando questa proposta si commetterebbe, oltre tutto, un atto politicamente scorretto. Non dimentichiamo che il Consiglio dei ministri, nella seduta del 1° ottobre 1960, alla vigilia delle elezioni, annunciò che il Governo era venuto nella determinazione di aumentare il contributo *pro capite* a favore dei mutuati da 1.500 a 2.000 lire: cosa che oggi non potrebbe verificarsi perché, ove fosse accolta la proposta della maggioranza, questa somma in più non andrebbe certo a beneficio delle mutue dell'Italia meridionale e insulare, trovandosi esse in una situazione non deficitaria. Quindi rimarrebbe elusa la promessa solennemente fatta alla vigilia delle elezioni!

Ma quello che ci ha spinto, al di là di questi elementi di carattere prevalentemente contabile, anche se non certo trascurabili, a porre il problema delle mutue contadine è l'esigenza da noi avvertita che un problema così scottante venga nuovamente affrontato alle radici. Né si dica, come ha fatto l'onorevole ministro, che una discussione del genere deve essere fatta in altra sede. Lo stesso ministro del lavoro, infatti, nella dichiarazione sul bilancio del suo dicastero, riconobbe che tutta la materia mutualistica andava riesaminata e che la pluralità di istituti e la farragine della legislazione in materia di assistenza determinava uno stato di cose che avrebbe dovuto essere superato attraverso l'unificazione dei servizi e il graduale passaggio ad un sistema di sicurezza sociale.

Ecco perché noi abbiamo voluto affrontare l'argomento in questa sede. Né avrebbe potuto indurci a sorvolare sulla questione la consapevolezza di turbare l'instabile equilibrio esistente tra le varie frazioni del partito di maggioranza, in buona parte contrario alla politica del gruppo che fa capo all'onorevole Bonomi. Un argomento del genere non può evidentemente far presa su di noi, perché sarebbe strano che l'opposizione usasse certi riguardi al partito di maggioranza e si aste-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

nesse dal compiere il suo dovere per non turbare le relazioni, non certo improntate ad eccessiva cordialità, fra determinati ministri e una parte della stessa maggioranza.

Per queste ragioni noi riteniamo che questa sia la sede più adatta per discutere dell'intera questione delle mutue contadine, anche perché ci sembra giunto il momento di andare incontro ai coltivatori diretti, riducendo il peso degli onerosi contributi che essi pagano.

D'altra parte, si stanno svolgendo le elezioni per il rinnovo degli organi direttivi delle mutue dei coltivatori diretti e sei milioni di contadini italiani (una parte cospicua dell'elettorato) sono chiamati a scegliere i propri amministratori. È dunque giunto il momento di discutere a fondo tutto il problema.

Ci si è rimproverato di non essere ricorsi agli strumenti dell'interpellanza e dell'interrogazione; ma queste forme di intervento hanno dato in passato scarsi risultati, se è vero che nulla è mutato negli orientamenti del Governo, nonostante che intere sedute di questa Camera siano state occupate nell'esame delle denunce dei vergognosi brogli commessi in occasione delle precedenti elezioni del 1955 e del 1958. Ricorderò, in particolare, una tumultuosa seduta della fine del 1958, nel corso della quale il ministro del lavoro dell'epoca, l'onorevole Vigorelli, non seppe che cosa rispondere alle nostre circostanziate accuse. Ella, onorevole ministro, non ignora del resto che su questo argomento esiste ormai una vastissima pubblicistica risalente anche a quella parte della stampa democristiana più vicina alle sue idee.

Una discussione sui problemi di fondo delle mutue contadine ha quindi un'intima connessione con il disegno di legge sottoposto al nostro esame e non rappresenta in alcun modo una forzatura. Ritengo, d'altra parte, doveroso ricercare le cause di quella situazione deficitaria e catastrofica delle mutue illustrata nella sua relazione dall'onorevole Repossi.

REPOSSI, *Relatore*. Non ho illustrato alcuna situazione catastrofica, né adoperato parole così drammatiche. Mi sono limitato ad esporre una situazione finanziaria che in qualche provincia presenta particolari aspetti.

GRIFONE. La situazione esposta dall'onorevole Repossi è dunque brillante, come brillante è il quadro risultante dal « libro verde », per altro molto incompleto, che ci è stato rimesso. Ma la situazione non è così rosea come si vorrebbe fare apparire e noi

abbiamo il diritto di supporre che le situazioni poco confortanti di bilancio di numerose mutue siano in relazione ad una cattiva amministrazione. Del resto, quanto hanno detto gli onorevoli Bianco e Scarpa, cui faranno seguito altri colleghi, lo dimostra abbastanza.

Vorrei riferirmi, soltanto di sfuggita, al caso limite che abbiamo denunciato più volte, quello della mutua dei coltivatori diretti dell'Aquila. In base ad una ispezione promossa, su nostra indicazione, dal ministro Zaccagnini è risultato che la federazione delle mutue dell'Aquila è in *deficit* per avere amministrato male i propri mezzi finanziari e, fra l'altro, per avere acquistato per 60 milioni un palazzo in via Collemaggio n. 3, ad un prezzo molto superiore a quello di mercato, come dimostrerà il collega Giorgi con dati ineccepibili. Cattiva amministrazione direttamente ispirata dall'onorevole Natali, e che ha portato alla necessità di aumentare il contributo in quella provincia da 12 a 30 lire. Anzi, se non vi fosse stata l'iniziativa degli onorevoli Giorgi e Mariani che intervennero molto energicamente presso il ministro Zaccagnini, il contributo sarebbe stato portato a 48 lire, in una provincia tra le più depresse d'Italia, qual è appunto quella dell'Aquila. Data la cattiva amministrazione, documentata, per altro, anche nella memoria illustrativa fornitaci dal ministro, è evidente la connessione tra l'argomento che intendiamo trattare e quello del finanziamento delle mutue.

Noi siamo chiamati a discutere sull'attività di un organismo che amministra decine di miliardi forniti in parte dallo Stato e, in parte maggiore, dai contadini, senza che ci sia fornito neppure il bilancio di tale organismo.

Non è mia intenzione tessere gli elogi dell'organizzazione delle mutue artigiane, presieduta dall'onorevole De Marzi, ma è doveroso riconoscere che almeno questa organizzazione ci ha fornito un ampio bilancio, bene stampato, ed un regolamento molto minuzioso per le elezioni. Ripeto, anche se vi è qualche cosa da dire su queste mutue artigiane — e non è questo il momento — tuttavia un bilancio ci è stato fornito.

Si è sempre parlato, a proposito delle mutue dei coltivatori, di cose scandalose, come del resto avviene ogni qual volta si parla di quanto ha attinenza con la Federconsorzi e con la Coltivatori diretti che fanno capo all'onorevole Paolo Bonomi. Il nostro accanimento, onorevole ministro, del quale ella si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

meraviglia e si sorprende, è in relazione al fatto che qui non si tratta soltanto di miliardi che pure sono cose serie, ma di fare salvi i principî più elementari del vivere civile. Quando si verificano i fatti che noi abbiamo più volte denunciato nell'udienza che avemmo da lei il 17 dicembre scorso, in numerosi telegrammi a lei inviati, ed ai quali ella non ha mai risposto, in memoriali che sono stati presentati, come ad esempio quello dell'Alleanza dei coltivatori siciliani, e i fatti successivamente denunciati in un memoriale inviatole da quattro deputati e da due senatori della provincia di Foggia, ed attraverso le decine di interrogazioni che giacciono alla Camera; quando accadono episodi del tipo di quello avvenuto lunedì scorso, allorché un senatore ed un deputato, recatisi a protestare presso la mutua della provincia di Roma sugli scandali che si stanno ivi verificando, sono stati trattati villanamente, mentre il loro intervento non è riuscito ad impedire la invalidazione, sotto speciosi motivi, della lista presentata dalla organizzazione unitaria dei contadini, l'Alleanza, per le elezioni alla mutua comunale di Roma.

Problema scottante, dunque, che è giusto trattare. Ed il ministro non ha motivo di sorprendersi né di rammaricarsi, come ha fatto di recente in fine di seduta.

Tanto più giusto è il nostro intervento in quanto vediamo che, nonostante i suoi richiami, onorevole ministro, alla famosa circolare n. 47, alla quale ci siamo riferiti, nonostante la energica denuncia fatta dai colleghi Bianco e Scarpa, dopo la quale ella — dobbiamo dargliene atto — ha sentito il dovere di inviare un altro telegramma a tutti i prefetti perché si attenessero alle disposizioni contenute nella precedente circolare, le cose stanno più o meno al punto di prima.

Ho qui un telegramma giunto al collega Bianco da Matera poco fa. Dopo il telegramma, diffuso anche attraverso la radio, dell'onorevole ministro Sullo, il prefetto di Matera fa sapere che comunicherà alla stampa la data delle elezioni otto giorni prima. Quindi, ci si rifiuta ostinatamente di far conoscere con adeguata pubblicità ed in tempo la data delle elezioni, si continua ad insistere sugli otto giorni.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Grifone, il telegramma diceva proprio questo: di rendere nota la data delle elezioni attraverso la stampa otto giorni prima.

GRIFONE. Allora ho fatto male a darle atto di una sua iniziativa, evidentemente insoddisfacente, in quanto la notizia di una elezione che si deve svolgere otto giorni dopo non è sufficiente. Si tende a ignorare l'esistenza di altre organizzazioni contadine oltre la « bonomiana ». È notorio che le elezioni le organizza una sola organizzazione, quella che ha il monopolio delle mutue e che quindi sa le cose prima, proprio perché è essa a decidere la data delle elezioni, mentre le altre parti...

ZUGNO. Gli è che non votano per voi. Questa è la ragione.

GRIFONE. Non votano per noi perché non possono votare. Onorevole Zugno, ella che è tanto solerte, prenda la parola per difendere il suo presidente che è un falsario.

ZUGNO. Noi vi aiutiamo a presentare le liste.

GRIFONE. Onorevole ministro, ella non ha voluto affrontare come si doveva e con la dovuta energia la questione. Noi le abbiamo detto quello che si doveva fare e che ella non ha voluto fare.

Noi dicemmo che non esiste un regolamento vero e proprio che disciplini le elezioni, esistono solo le istruzioni che il commissario emanò in occasione delle prime elezioni. Dopo di allora queste istruzioni sono state manipolate dal presidente della Federmutue. Se il Governo ha il dovere di vigilare...

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi vuol dare atto che le spiegai le ragioni giuridiche per cui non potevo interferire?

GRIFONE. Tanto non le spiegò che ella si affidò ad un consigliere di Stato affinché studiasse la questione. Noi credemmo quel giorno che ella volesse andare al fondo della questione.

Comunque, se vogliamo stare sul terreno giuridico, vorrò dirle che la legge sulle mutue affida al Ministero il dovere di vigilanza. Se la vigilanza del Ministero non si esercita su una materia così delicata, su che cosa si deve esercitare?

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non spetta a me fare il regolamento.

GRIFONE. Ella ha il supremo potere di vigilanza. La legge stabilisce quel che ella può fare: sciogliere l'intero consiglio di amministrazione delle mutue. Quello che abbiamo denunciato da sette anni a questa parte le darebbe motivo per adottare un provvedimento del genere.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

ZUGNO. Questa è la vostra democrazia! (*Proteste a sinistra*).

GRIFONE. È assurdo il fatto denunciato dal collega Scarpa, che tutta la materia delle elezioni sia regolata per disposizione di coloro stessi che debbono essere eletti. Onorevole ministro, ella, da buon democratico, come può pensare che sia legittimo un regolamento emanato da quegli stessi che chiedono il suffragio agli elettori? È la stessa organizzazione delle mutue che si presenta al giudizio dei suoi amministrati che fa il regolamento e dispone tutto ciò che attiene alle operazioni elettorali. E come se le elezioni alla Camera venissero organizzate dagli stessi deputati, in proprio!

Questo istituto di diritto pubblico amministra decine di miliardi dello Stato e quindi della collettività.

BUFFONE. Questo istituto amministra ben 7 mila comuni autonomi. È la mutua più democratica che vi sia.

BUSETTO. Accettate il sistema maggioritario, e allora vedremo cosa accadrà.

GRIFONE. Non v'è sottigliezza giuridica che possa dimostrare che il ministro non abbia il dovere di intervenire in questa materia, lasciando l'amministrazione di decine di miliardi dello Stato e della collettività in mano di persone...

SCHIAVON. Incapaci, no?

GRIFONE. Esatto. Persone incapaci.

SCHIAVON. Con questo titolo gratificate i coltivatori! È bene che essi lo sappiano. (*Commenti a sinistra*).

GRIFONE. Onorevole Schiavon, se ne è capace, cerchi di procurarsi il bilancio di questo istituto.

SCHIAVON. Il bilancio va presentato agli interessati.

GRIFONE. Ma noi, come Parlamento, siamo interessati! Abbiamo il diritto di conoscere come vengono spesi i soldi dello Stato. Non esistono feudi ed orti chiusi nella vita dello Stato. La vita delle mutue interessa sia i coltivatori diretti sia l'intera nazione.

BUFFONE. La verità è che non volete che i coltivatori si amministrino da soli! (*Commenti a sinistra*).

GRIFONE. La Camera ha il diritto di conoscere questi dati.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Farò una relazione detagliata su questo argomento.

GRIFONE. È evidente, onorevoli colleghi, che, fin quando il meccanismo elettorale sarà congegnato in tal modo, non vi saranno telegrammi o circolari che potranno ovviare alla

situazione. Del resto, nessun seguito si è avuto alle circolari ed ai telegrammi del ministro.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Grifone, ella non ha letto il mio telegramma. In esso si invitavano i prefetti a redigere dei comunicati stampa otto giorni prima delle elezioni. Ella potrà dire che il contenuto del telegramma non risponde ai suoi desideri, ma non posso consentirle di dire che i prefetti non danno seguito al mio telegramma. Essi hanno ricevuto una disposizione precisa: rendere note le elezioni con un comunicato stampa diramato otto giorni prima. Mi rifiuto di credere che vi siano prefetti della Repubblica italiana che non adempiano fedelmente quanto è stato detto nel testo del mio telegramma.

GRIFONE. Dato che lo desidera, onorevole Sullo, le dirò che il suo telegramma non basta, perché esso è di contenuto ancor più modesto della circolare emanata il 28 febbraio 1958 dalla stessa Federazione nazionale delle mutue. In tale circolare, il signor Anchisi, diretto collaboratore dell'onorevole Bonomi, disponeva doversi « tempestivamente procedere all'affissione di manifesti indicanti la data, l'ora e il luogo della consultazione elettorale, in modo da dare a quest'ultima la più larga pubblicità possibile ».

BUFFONE. Il ministro ha disposto l'una cosa e l'altra.

GRIFONE. Sarei lietissimo se il telegramma del ministro rispecchiasse almeno questa parte della circolare, per la verità ipocrita, emanata il 28 febbraio 1958 dalla Federazione provinciale delle mutue e richiamata dall'allora ministro Gui il 1° marzo successivo.

Comunque è evidente che il telegramma non può sodisfarci e non modifica le profonde ragioni che noi abbiamo avuto tante volte occasione di esporre e che sono state ribadite — ripeto — in una valanga di telegrammi, denunce, promemoria che le sono giunti in questi giorni e ai quali ella non ha risposto.

Quindi noi, dopo aver detto quello che vi era da dire su quella organizzazione, che abbiamo tante volte definito una organizzazione di falsari, e sfido voi a smentirci...

ZUGNO. Vi smentiremo!

BUFFONE. Non è difficile.

GRIFONE. Ho qui un manifesto, riprodotto sull'organo ufficiale della vostra organizzazione, secondo il quale noi avremmo votato contro la legge sulle mutue. Nell'appello pronuciato dal vostro illustre presidente è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

detto: « Socialisti e comunisti — non dimentichiamolo — dopo aver votato nel 1954 contro la legge istitutiva delle mutue... ». Ho qui con me il resoconto stenografico di quella seduta della Camera dei deputati e mi appello all'onorevole Presidente che può testimoniare come esattamente sono andate le cose.

BUFFONE. L'odissea della rimessione del provvedimento all'Assemblea ve la ricordate?

GRIFONE. Ma non abbiamo votato contro.

BUFFONE. Alla vigilia delle elezioni parlamentari?

GRIFONE. È vero o non è vero che l'onorevole Bonomi ha detto il falso?

BUFFONE. Si è contro anche quando si chiede la luna nel pozzo!

GRIFONE. Comunque, oggi non parliamo a codesta gente con cui non è possibile un colloquio, perché si tratta di gente fuorilegge, come è stato dimostrato da numerose accuse non smentite. Infatti i libri che parlano dell'onorevole Bonomi e della Federconsorzi non sono stati mai incriminati dalla magistratura. I *Corvi in poltrona* del Cavallaro, *Settimo: non rubare* di Ernesto Rossi, sono libri che riguardano voi.

BUFFONE. Se andassimo all'esame dell'operato dei Mentasti e della Federconsorzi di Spezzano... Se ne sono viste di belle con l'onorevole Togliatti al Ministero della giustizia! Riapriamoli quei libri!

GRIFONE. Togliatti alla giustizia e De Gasperi Presidente del Consiglio!

PRESIDENTE. Onorevole Buffone, la prego vivamente di desistere da queste continue interruzioni.

GRIFONE. Onorevole Sullo, ella, anche se è da poco che siede nella poltrona di ministro del lavoro, non può non conoscere tutta questa faccenda. Credo che abbia anche una esperienza personale in materia. Ella, comunque, ci ha pregato di non fare riferimento a fonti di tendenza. Però non posso fare a meno, a sostegno di quanto vado dicendo, di citare due articoli che non portano la firma dell'onorevole ministro, ma che sono stati pubblicati in un settimanale, molto vicino a lui. Nel numero di *Politica*, del 15 ottobre 1960, Romanello Cantini parla della federazione « bonomiana » come di un ente governato con pugno di ferro, attraverso i consorzi agrari ed i funzionari delle mutue, un partito dentro il partito, che a piazza del Gesù riconosce una sovranità puramente deco-

rativa. « Una vasta rete di funzionari possono controllare singolarmente i contadini dal momento dell'acquisto delle sementi al momento della pratica per la pensione. I favori surrogano l'inconsistente ideologia dell'associazione... il proselitismo politico... il paternalismo educa i risultati parziali e frammentari... La rigida struttura gerarchica dominata da commissari di mentalità o carriera spesso fascista crea il mito del capo ». Questo scrive un giornale democristiano!

Anche nel numero del 1° febbraio 1961 dello stesso periodico *Politica* si parla espressamente delle mutue: si tratta di un corsivo intitolato « Più mute che mutue », nel quale il signor Bartolo Calosi — certamente un siciliano — scrive: « Le casse mutue comunali e provinciali vengono amministrate da dirigenti eletti; e questa in teoria è una gran bella cosa, o sarebbe una gran bella cosa se la lista « bonomiana », pur di battere i comunisti, come ha fatto quasi dovunque, e pur di mantenere il controllo della pensione dell'assistenza malattie, non avesse fatto in moltissimi casi l'incetta delle deleghe per assicurarsi la maggioranza, e non avesse qualificato come coltivatori diretti un sacco di gente che non zappa affatto la terra, ma che ha il grande merito di votare sicuramente per la lista bonomiana nelle elezioni delle casse mutue. La grande maggioranza dei consiglieri fa quello che vuole il padrone, cioè si limita ad approvare i bilanci preventivi ». Parla uno che sta addentro nell'organizzazione di Bonomi: non so se vi rimarrà! E aggiunge altre considerazioni. Quindi non solo da parte nostra, non solo dalla pubblicistica di parte radicale, repubblicana, socialdemocratica, è dato rilievo a questi elementi di accusa, ma financo in campo democratico cristiano.

Qualcuno obietterà che si tratta di giornali di tendenza; ma sono giornali che godono fama di serietà, e quanto essi affermano non è stato smentito, così come non sono state smentite le accuse fatte in quei volumi che ho prima citato.

Il ministro sa tutte queste cose; né può dire che non sia stato messo sull'avviso, perché fin dal 21 novembre 1960 l'Alleanza dei coltivatori siciliani, per iniziativa di due deputati regionali, Cipolla e Russo, fornì al ministro un'ampia documentazione sugli imbrogli che avvenivano nella provincia di Palermo come in altre province siciliane.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Su quanto ella mi disse ho disposto una ispezione, della quale renderò noti i risultati nella mia replica.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

GRIFONE. Ma intanto le elezioni si stanno svolgendo ed i brogli continuano.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella parte dal concetto che l'ispezione le abbia dato torto; può darsi anche che le abbia dato ragione entro certi limiti.

GRIFONE. Saremmo lieti di conoscere i risultati di questa ispezione. Per ora abbiamo un'altra massa di documentazione la quale sta a dimostrare che i brogli continuano specialmente in Sicilia. Esiste un memoriale a firma di un ex-deputato, Marili, presidente dell'Alleanza dei contadini di Catania; vi è poi la documentazione raccolta in volumi che avemmo modo di presentare a lei ed in cui sono ampiamente dimostrate le malefatte dell'organizzazione « bonomiana ». Si parlò allora di un regolamento: non se ne è fatto nulla; è venuta la circolare n. 47, poi si sono verificate tutte le altre cose che vengono denunciate in decine di interrogazioni che non trovano per ora risposta.

Ella obietterà, onorevole ministro, che in qualche provincia le elezioni sono avvenute, e in contraddittorio: certo, dove l'organizzazione democratica dei partiti popolari è particolarmente forte si riesce qualche volta, come è avvenuto appunto a Ravenna, a Modena, a Bologna, ad ottenere il calendario. Perché in quelle zone questo può accadere? Io mi congratulo per il fatto che i miei compagni di quelle province emiliane siano riusciti con un buon lavoro a convincere il prefetto e la stessa organizzazione delle mutue a dare il calendario: a Ravenna qualche giorno fa ho visto affisso in tutte le vie della città il calendario delle elezioni delle mutue. Mi risulta che la stessa cosa è stata fatta anche a Bologna ed altrove.

Però, in quasi tutte le province dell'Italia meridionale, e, mi si dice, anche ad Alesandria, a Pordenone, ecc., si continua ad indire le elezioni senza convocare in tempo gli interessati. Si portano alla posta le cartoline il sabato sera: 500 raccomandate tutte insieme. Arriva il momento della chiusura dell'ufficio. Vi è di mezzo la domenica. L'impiegato comincia a mandare le raccomandate il lunedì: queste vengono recapitate il martedì, il mercoledì, a volte anche più tardi. Ma entro le 12 del giovedì bisogna aver fatto le liste nel modo complicato che sapete: occorre trovare 30 presentatori di lista che siano tutti titolari di azienda, occorre trovare i relativi certificati, trovare 15 candidati per la lista dei consiglieri e 4 candidati per la lista dei sindaci. E tutto questo in poche ore,

quando non accade, come quasi sempre accade, che il presidente della mutua non si trovi e non si possano legalizzare le firme e presentare la lista. Vengono escogitati i più sottili cavilli. Si arriva al punto di invalidare una lista, a Ragusa, solo perché il notaio ha apposto la data di nascita a fianco di nomi dei presentatori a matita anziché a penna!

Onorevole ministro, cito questo caso così, come viene alla mia memoria. Delle presunte irregolarità, si avverte in ritardo, quando è scaduto il termine e quindi non vi è più la possibilità di correggerle. Ma è inutile che io rifaccia la storia già elencata da altri colleghi e che credo sarà ripresa sulla base di fatti molto precisi. Io ho il dovere di riassumere le nostre ragioni proprio per convincere l'onorevole ministro che non siamo mossi da aprioristici preconcetti di ostilità.

Intanto, chiedo all'onorevole ministro: non si domanda ella, come uomo politico, come mai dalla nostra parte si insista tanto da anni su questo argomento e, certamente, non con la stessa asprezza che su altri argomenti? In questi giorni si discute sul « piano verde ». Questione per molti rispetti più rilevante di quella di cui ci occupiamo questa sera. Eppure il dibattito non assume l'asprezza dell'attuale dibattito! Se questo accade per le mutue evidentemente, perché in questa questione vi è del marcio, perché nelle elezioni delle mutue sono lesi i principi stessi su cui fondiamo il vivere civile.

L'onorevole Zugno osserva che noi facciamo questa critica perché non riusciamo a raccogliere voti. Questo ci ricorda gli argomenti dei fascisti, che, dopo aver soppresso le libertà, irridevano agli antifascisti perché nei loro plebisciti prendevano poche decine di migliaia di voti!

Questi argomenti, ripeto, li può portare l'onorevole Zugno che non sa, ma non può dividerli ella, onorevole ministro, che in più occasioni si è dichiarato fautore dell'antifascismo, della libertà e della democrazia. Qui è in giuoco la libertà, è in giuoco la democrazia. E queste sono cose che non interessano soltanto i milioni di contadini, a noi tanto più cari quanto più diseredati ed oppressi, ma interessano tutti gli italiani che non possono assistere inerti a questo spettacolo di sopraffazione e di prepotenza, che ci ricorda gli aspetti peggiori del fascismo. Ecco il motivo del nostro accanimento!

Ella, onorevole ministro, che è antifascista e ci conosce come antifascisti, deve essere certo che in questa asprezza non ci muove un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

motivo di carattere personale o uno spirito di invidia o di gelosia per quella consorteria di cui abbiamo ripugnanza (questo è l'esatto termine): ci muove soltanto un giusto sdegno per questa sopraffazione eretta a sistema che contraddistingue l'organizzazione « bonomiana ».

L'onorevole ministro ci dice: denunciate e provvederò. Proprio in questo momento ci ha detto di aver disposto fin dal novembre scorso una ispezione in Sicilia. Ma oggi siamo al mese di marzo e sono passati già 3-4 mesi e non sappiamo ancora niente di esse. E poi queste ispezioni non hanno l'effetto non dico di dare ragione a noi, ma neppure di sospendere le elezioni. Ci dica l'onorevole ministro in quanti casi le nostre denunce sono servite ad invalidare un'elezione. Personalmente ebbi occasione di fare ricorso per le elezioni truffaldine avvenute nella città di Ariano Irpino. Non ho avuto mai risposta. Ci dica un solo caso, onorevole ministro, in cui le denunce contenute nelle interrogazioni abbiano avuto un qualche effetto.

Ecco donde viene la nostra asprezza, non preconcetta, ma dettata dallo sdegno per quanto accade in questo campo.

Per altro, indipendentemente dalle denunce che possono essere fatte (i ricatti in questo settore sono molto forti e non sempre i contadini a cui è stata estorta una delega si sentono di sporgere denuncia penale; senza dire che la prova in questi casi è molto difficile), noi sosteniamo che la legge deve essere in ogni caso rispettata, e fatta rispettare.

Fino a quando sussisterà questa delega di potere, estranea al nostro ordinamento, per cui tutto un importante settore di attività, come questo delle mutue, viene devoluto come feudo (questa è la parola che voi stessi avete usato) ad una consorteria così additata al disprezzo della nazione, questa nostra asprezza si farà sempre più violenta.

Onorevole ministro, non si sorprenda dunque! Piuttosto, procuri di considerare le ragioni profonde che ci muovono in quest'accusa. Noi diciamo che questa situazione deve cessare! A meno che non vogliate provocarci, come in qualche caso è accaduto, per cui anche dei parlamentari son dovuti intervenire anche con metodi di giusta e sana violenza, (che non è nemmeno violenza perché si tratta di legittima difesa). Quando un reato viene consumato o sta per essere consumato, qualsiasi cittadino ha il diritto di impedire che il reato si consumi.

REPOSSI, *Relatore*. V'è la legge!

GRIFONE. La legge non serve, onorevole Repossi! Ella vorrà pure ammettere che qualche broglio ci sia stato! Ebbene, come mai nemmeno una volta un ministro (qualunque fosse il suo colore politico) è intervenuto per modificare la situazione ed accogliere i ricorsi?

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella parla sempre di imbroglio, fatto che ha rilevanza penale. Ma io le chiedo: quante denunce all'autorità giudiziaria e quante sentenze vi sono state per questi imbrogli? Altrimenti, quelle che possono essere irregolarità amministrative od altro appaiono al paese in forma diversa. Ella parla di imbrogli, cioè di fatti penali. Quali sono questi fatti penali?

GRIFONE. Le riferisco con molta precisione quel che accade. Ho qui una busta dal cui timbro postale risulta che, per l'elezione del 26 febbraio ad Alatri, si imbuca la raccomandata il 18 e la si recapita al contadino il 21 febbraio. Questo è un autentico imbroglio, ma è difficile portare sul piano penale un caso di questo genere. Tuttavia questa è un'offesa al costume civile. Comunque, denunce ne sono state fatte!

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E allora le rivolgo una seconda domanda: v'è il Consiglio di Stato che in questa materia è la suprema autorità contro decisioni dell'autorità amministrativa che, secondo lei, possono essere irregolari. Quante sentenze del Consiglio di Stato vi sono state su irregolarità di questo genere?

GRIFONE. Ma ella sa quanto costa l'azione dinanzi al Consiglio di Stato. Pensa davvero che un contadino di Alatri possa promuoverla?

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'associazione può farlo, però!

GRIFONE. Comunque, onorevole ministro, queste risposte dimostrano il suo imbarazzo. Ella deve invece smentire i fatti che noi abbiamo denunciato. Questa situazione deve cessare. Io mi rendo conto che queste nostre accuse possano sembrare ispirate a una certa malizia nei suoi confronti. Noi ci rendiamo conto che il ministro possa avere dei motivi per ritenere imprudente ogni sua azione nei confronti del gruppo « bonomiano ». Ma questo è problema che riguarda il vostro equilibrio interno e non noi, e perciò dovete risolverlo voi. Noi sappiamo soltanto che esiste uno scandalo nel nostro paese e lo scandalo deve cessare. Chi deve farlo cessare se non il ministro del lavoro? Mi rivol-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

go a lei che ama presentarsi e definirsi come alfiere della democrazia.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io non amo affatto definirmi.

GRIFONE. Ella ha fatto un importante discorso ad Avellino, anche se la stampa democristiana non lo ha riportato subito...

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il *Popolo* l'ha riportato immediatamente.

GRIFONE. No, il *Popolo* ha aspettato un giorno.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, ella dice cosa non esatta: il *Popolo*, edizione romana del lunedì, lo ha riportato.

GRIFONE. Io ero ad Avellino e perciò non ho letto subito l'edizione romana. Comunque la questione è del tutto secondaria.

Il fatto è che ella ama presentarsi come alfiere della democrazia e qualche volta parte anche con la lancia in resta contro i datori di lavoro. Perché non usa lo stesso zelo nei confronti di coloro che commettono brogli quotidiani, che offendono il Parlamento e i parlamentari? Io chiedo a lei perché si continua a delegare un intero settore a una organizzazione di parte e perché non si risponde alle denunce e alle interrogazioni che vengono mosse da questa parte.

Il ministro ha detto che le elezioni si faranno comunque. Devo dire che quando noi proponemmo di sospendere le elezioni, non intendevamo che le elezioni non si facessero, ma che si sospendessero per avere la possibilità di farle bene, in base a un regolamento, come vogliono le buone norme democratiche. La stessa cosa chiediamo ora.

Ella, onorevole ministro, dovrà riferirci anche cosa hanno detto i prefetti; avremo così modo di controllare se essi dicono la verità. Sia chiaro che fino a quando non si dà prova concreta di cambiare rotta, noi non desisteremo dalle nostre critiche e dai nostri attacchi intesi a far cessare questo scandalo e questa vergogna.

Noi discuteremo le modalità contenute in questa legge, ma non desisteremo dal proposito di vedere discusse anche le nostre iniziative di legge affinché il problema delle mutue sia affrontato nel suo complesso e cessi l'anormale situazione che abbiamo denunciato. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bettoli. Ne ha facoltà.

BETTOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non riesco a comprendere il clima

e lo stato d'animo che vengono a crearsi quando si discutono provvedimenti che riguardano i coltivatori diretti.

Ricordo il lungo iter della legge n. 1136 del 1954, istitutiva dell'assistenza di malattia per i piccoli e medi proprietari agricoli e per i fittavoli. Sottostammo allora a un ricatto della democrazia cristiana, soprattutto di quella parte della democrazia cristiana che fa capo all'onorevole Bonomi, il quale minacciava i deputati socialisti e comunisti con manifesti fatti affiggere su tutti i muri della Repubblica e nei quali si accusavano i deputati della sinistra di non volere l'istituzione di organi democratici per l'amministrazione dell'assistenza di malattia per i coltivatori: noi, insomma, saremmo stati contrari all'autogestione da parte delle categorie interessate.

Queste accuse ci venivano rivolte perché insistevamo sulla necessità di non creare un nuovo organismo, parendo a noi che bastasse aggiungere al grande istituto che cura l'assistenza di malattia per oltre venti milioni di lavoratori italiani e rispettive famiglie, l'« Inam », una gestione speciale per i coltivatori diretti.

Ci veniva obiettato allora che l'« Inam » non è un organismo democratico e che si voleva invece creare un ente nel quale i contadini potessero veramente avere voce in capitolo, assumendosi interamente la responsabilità della gestione.

L'esperienza ha dimostrato a che cosa si sia ridotta la democrazia dell'onorevole Bonomi; oltre cinque anni di pratica organizzazione della gestione hanno confermato la giustezza delle nostre tesi.

Questa scarsa democraticità delle mutue contadine è, tra l'altro, dimostrata dall'esclusione della minoranza dagli organi di direzione. Che questa esclusione sia stata un errore è confermato dal fatto che la stessa maggioranza ha mutato avviso allorché si è trattato di disciplinare legislativamente gli organismi mutualistici degli artigiani prima e dei commercianti dopo.

Tale esperienza, insomma, ha rivelato che le possibilità di controllo democratico erano, nel caso della Federazione delle mutue dei coltivatori diretti, minori di quelle offerte dall'« Inam », ente sul quale il Governo esercita la sua vigilanza ed il Parlamento il suo controllo.

Quanto poco efficace sia questo controllo sull'attività della federazione è dimostrato dalle vicende che hanno preceduto la discussione del presente disegno di legge. Come è

noto, la prassi vigente stabilisce che gli enti sottoposti alla tutela del Ministero del lavoro devono depositare i loro bilanci dinanzi alle due Camere; senonché a tale obbligo non è mai stato adempiuto dalla federazione delle mutue dei coltivatori diretti. Soltanto ora che si è venuti a discutere il presente provvedimento, si è riusciti finalmente ad ottenere la presentazione di un documento statistico. Era logico che il Parlamento volesse essere informato dell'andamento delle mutue contadine prima di autorizzare lo stanziamento di due miliardi e 575 milioni a loro favore; un giudizio sull'opportunità o inopportunità di questo contributo, e sulla sua misura, era infatti possibile soltanto dopo un esame dell'andamento della gestione.

L'onorevole ministro, in Commissione, si è preoccupato della nostra richiesta e ci ha inviato i documenti dei quali era in possesso. Si trattava di un volume contenente prospetti statistici edito dalla Federazione delle mutue dei coltivatori diretti. Questa federazione, in seguito, ci ha inviato un altro documento che aggiunge dati statistici della gestione sino a tutto il 1959. Tuttavia, per un giudizio serio, manca uno degli elementi, forse il più importante. I bilanci delle mutue sono di carattere provinciale, ma la Federazione delle mutue dei coltivatori diretti ogni anno dovrebbe fare un riepilogo dell'andamento delle gestioni provinciali, soprattutto, per essere in grado di sapere quali sono le entrate, annualmente, per contributo *pro capite*, per giornata ettaro-coltura, per contributi dello Stato, per contributi suppletivi riscossi, oltre che conoscere i criteri di spesa. In questo modo si potrebbe avere la sensazione esatta dell'andamento della gestione in tutto il paese. Dobbiamo sapere come vengono amministrati ogni anno i miliardi che sono messi a disposizione della Federazione delle mutue dei coltivatori diretti, poiché i deputati che pur devono ponderare il loro voto (voto scontato, poiché in Commissione abbiamo già dichiarato come voteremo), fino a questo momento non sono posti in condizioni di avere un'opinione sull'andamento di questa gestione. Ecco perché protestiamo nei confronti del sistema con il quale si chiedono contributi a favore della Federazione delle mutue dei coltivatori diretti senza raggugliarci sui motivi per i quali si chiede l'aumento del contributo dello Stato.

Onorevole ministro, siamo arrivati al 7 marzo del 1961 e nonostante che all'inizio della discussione e, precisamente il 6 dicembre 1960, io chiedessi in linea pregiudiziale

di conoscere l'esatto andamento della gestione, a tutt'oggi noi non siamo adeguatamente informati. Noi abbiamo invece il diritto di conoscere tale gestione, abbiamo il diritto di avere il riepilogo annuale del suo andamento, altrimenti, onorevole ministro, si perverrà a conclusioni errate sulle esatte dimensioni del problema. Ma, onorevoli colleghi, per quali ragioni nel nostro paese vi devono essere delle organizzazioni (che sono soggette alla legislazione generale sull'assistenza e la previdenza) le quali devono essere considerate delle bandite chiuse, per cui lo stesso Governo, lo stesso organo di tutela, il Ministero del lavoro non ha il diritto di controllare in pieno la loro attività? Io dovrei chiederle, onorevole ministro, che cosa stanno a fare quegli egregi funzionari che ogni anno debbono porre la loro firma per attestare la regolarità della gestione.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le dico subito che se vi sarà un po' di tempo per poterli ciclostilare e stampare, le darò i bilanci in possesso del Ministero.

BETTOLI. Allora ci metterà finalmente in condizione di conoscere il problema.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Da questa discussione ho tratto il preciso impegno di stabilire per tutti gli enti sottoposti al Ministero e che siano omogenei un tipo di bilancio almeno per il riepilogo unitario che elimini le differenziazioni tecnico-contabili.

BETTOLI. Ne prendo atto. Sarà una cosa molto interessante. Il problema che ci preoccupa è quello della bandita chiusa nei problemi dei coltivatori diretti. Si dice: voi della opposizione di sinistra, di fronte a provvedimenti concernenti i coltivatori diretti, vi comportate in maniera intemperante; non riuscite più a fare dei ragionamenti pacati ed obiettivi. Onorevoli colleghi, vorrei che si ripetessero in aula i ragionamenti fatti in Commissione. È bastato che noi ponessimo delle obiezioni, non di fondo, per conoscere alcuni elementi, perché i colleghi della democrazia cristiana più legati a Bonomi si inalberassero e incominciassero ad affermare che i socialisti e i comunisti sono contro i contadini, che non hanno diritto di parlare dei contadini ed altre cose del genere. Se il linguaggio viene posto in questi termini è evidente che non riusciremo più a trovare un punto di dialogo sereno come avviene per i problemi che interessano altre categorie di lavoratori.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

BUFFONE. In Commissione questa possibilità l'avevate e non c'era bisogno quindi di chiedere la rimessione del provvedimento all'Assemblea.

BETTOLI. Non abbiamo chiesto la rimessione del provvedimento all'Assemblea per divertimento, per provocare un *rodeo* oratorio. Avremmo potuto discutere e votare il provvedimento in Commissione, se avessimo avuto a disposizione tutti gli elementi e le garanzie per deliberare. Questi elementi e queste garanzie non li avevamo in Commissione, dove i colleghi della maggioranza avevano una sola preoccupazione: quella di votare subito. Essi hanno affermato che, se non avessimo approvato subito il provvedimento, avremmo posto le mutue provinciali di fronte alla scadenza del termine del 31 dicembre, entro il quale avrebbero dovuto deliberare sui contributi.

BUFFONE. Queste non sono forse ragioni obiettive?

BETTOLI. La ragione obiettiva è la nostra. Non si possono portare in discussione a dicembre problemi di questa natura. Ricordi, onorevole Buffone, che nel 1954 abbiamo dovuto votare affrettatamente anche la legge istitutiva. Allora i colleghi della maggioranza, soprattutto quelli legati all'onorevole Bonomi, affermavano che se non avessimo approvato la legge (essendo stati stanziati in bilancio i fondi per il periodo iniziale di attività delle mutue dei contadini), avremmo perduto quel certo numero di miliardi che avrebbe potuto porre le mutue in grado di cominciare a funzionare con un fondo di riserva.

BUFFONE. Questo non evitò, anche allora, che il dibattito si svolgesse in Assemblea.

BETTOLI. Ma perché tutti i provvedimenti che riguardano i coltivatori diretti dobbiamo discuterli all'ultimo momento? Mi consenta, onorevole Buffone, una malignità. Potremmo pensare che si discutano questi provvedimenti all'ultimo momento per impedire una discussione di fondo sui problemi dei coltivatori diretti, proprio per quel sistema di bandita chiusa nella quale si vogliono tenere i problemi delle categorie contadine, secondo il quale dovremmo approvare un provvedimento senza ragionare, senza discutere, pena il vederci raffigurare come nemici dei contadini nei manifesti affissi a cura della « bonomiana » nelle piazze d'Italia. Siamo stati facili profeti allorché, nella seduta del 14 dicembre 1960 della Commissione lavoro, abbiamo detto di essere certi di veder

riprodotti i nostri nomi sui muri di tutta Italia.

BUFFONE. È il meno che si potesse fare.

BETTOLI. Se così volete, fate pure. Ma con ciò fate solo della gratuita pubblicità ai deputati dell'opposizione.

L'andamento delle votazioni per le mutue sta ad indicare che, là dove l'Alleanza dei contadini ha la possibilità di presentare la propria lista, il numero dei voti è superiore a quello della precedente consultazione.

BUFFONE. Questo può esser vero considerando l'incremento dei voti, ma percentualmente le cose non stanno così.

BETTOLI. Per quale motivo, onorevole Buffone, volete tutto per voi il monopolio, l'esclusiva di parlare a nome dei coltivatori diretti? Per quale ragione non date anche a noi il diritto di parlare a nome di una parte dei coltivatori diretti?

Ecco la sostanza della questione, ecco perché l'attuale discussione non sarà inutile. Penso che essa giovi soprattutto a recare una nota di chiarezza. Se vogliamo che la Federazione delle mutue dei coltivatori diretti sia considerata alla stessa stregua di tutte le organizzazioni assistenziali dei lavoratori italiani, dobbiamo avere lo stesso concetto di gestione, di amministrazione, di controllo, pur rispettando l'individualità delle gestioni, come prescrive la legge.

È evidente però che dobbiamo modificare al più presto la legge strutturale che regola la vita di questa associazione, per introdurre in essa quelle garanzie democratiche che richiediamo a tutte le altre organizzazioni assistenziali del nostro paese.

Un'ultima parola per quel che riguarda il sistema di erogazione di questi fondi. Il collega Repossi, a nome della maggioranza, propone che i 2 miliardi e 575 milioni a titolo di concorso globale annuo siano assegnati quale integrazione al contributo di cui alla alinea b) dell'articolo 22 della predetta legge, cioè ad un fondo di solidarietà a disposizione dell'amministrazione centrale, destinato ad essere distribuito non secondo criteri rigidi di ripartizione, ma secondo il principio di alleviare i bilanci deficitari dove la contribuzione è più alta. E si dice che se questo sistema non verrà attuato, le mutue del meridione, dove i contributi sono più bassi, ma dove i bilanci sono attivi, verrebbero ad essere soggette ad un trasferimento di fondi a favore delle mutue dove c'è una assistenza maggiore e dove vi sono contribuzioni maggiori, ma dove vi sono anche i *deficit* maggiori. Io non so se questo ragionamento sia valido; il

relatore lo sostiene anche nella relazione scritta, ma egli l'ha riportato di peso proprio da quella relazione che la Federazione delle mutue dei coltivatori diretti ha inviato ai deputati membri della XIII Commissione della Camera.

Qui bisogna che ci poniamo una domanda a proposito dei bilanci attivi e dei bilanci passivi: per quale ragione ci sono dei bilanci attivi? La ragione prima, sostanziale, è data dal fatto che, mancando una attrezzatura ospedaliera, in parte delle province italiane la legge si rende inoperante. Perciò il contributo di 12 lire per giornata ettaro-coltura è troppo elevato non in rapporto alle necessità, ma in rapporto all'andamento della gestione, perché non vi sono ricoveri ospedalieri in quanto non vi sono posti negli ospedali; e non vi sono spese di cure specialistiche, perché non vi sono gli ambulatori specialistici. E la deficiente attrezzatura sanitaria in Italia che rende troppo elevato un contributo già basso. Ed allora vediamo le mutue del meridione diminuire dieci lire il contributo per giornata ettaro-coltura. Ma, nonostante le dieci lire, si conta l'attivo per decine di milioni.

BUFFONE. Non ci sono più bilanci attivi.

BETTOLI. Ho qui la relazione con la chiusura del 1959 e l'impostazione dei bilanci provinciali per il 1960. Ora ella viene a dirci che non ci sono più bilanci attivi. Prego il suo partito, la Federazione delle mutue dei coltivatori diretti, la federazione di Bonomi, di far avere anche a noi gli elementi in suo possesso poiché stiamo discutendo del problema. Altrimenti, se non ha la possibilità di farci avere al più presto gli elementi che dice di avere a sua disposizione, faccia un piacere: taccia!

Per quanto riguarda le mutue provinciali dell'Italia settentrionale, è vero che esse nella stragrande maggioranza presentano bilanci passivi, nonostante abbiano dei contributi per giornata ettaro-coltura elevatissimi, che arrivano ad un massimo di 48 lire. Questo è grave; però, onorevoli colleghi, quei contadini del nord, per loro fortuna, possono godere della assistenza ospedaliera, di quella specialistica e di quella ostetrica.

Qual è perciò il problema? Dobbiamo dare 2 miliardi e 575 milioni per aiutare le gestioni deficitarie del nord, abbandonando quelle delle zone più arretrate d'Italia, perché intanto — si dice — a queste è inutile dare denari, in quanto in tali zone non vi è la possibilità di godere dell'assistenza prevista dalla legge; oppure — anche se questo non è specificamente compito della Federazione delle mutue

dei coltivatori diretti — è necessario affrontare il problema più generale, per dare la possibilità a tutti di godere, almeno in forma elementare, delle prestazioni previste dalla legge? Secondo me, questa seconda forma di impostare la questione è quella esatta. Ecco perché non ho alcuna preoccupazione di dire che sono favorevole alla distribuzione *pro capite* del contributo, anche se in conseguenza di ciò alcune gestioni provinciali dovessero avere dei bilanci attivi in maniera sproporzionata.

Qual è l'indirizzo che dovremmo dare? Ove non arrivi l'organizzazione normale dello Stato, la Federazione delle mutue dei coltivatori, d'accordo con gli altri enti mutualistici ed assistenziali — e qui il compito di coordinamento spetta in prima persona al Ministero del lavoro, d'accordo per altro con il Ministero della sanità — dovrebbe trovare il sistema per ampliare la rete sanitaria italiana.

SULLO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Io stesso in Commissione ho già fatto questa proposta.

BETTOLI. Ella ha accennato ad una proposta del genere, ma i deputati del suo gruppo non l'hanno neanche udita o l'hanno immediatamente dimenticata: per loro vale solo quanto la Federazione delle mutue dei coltivatori diretti ha scritto in questa relazione. Ecco la verità. Ella, onorevole Repossi, ha redatto la relazione a questo disegno di legge per la discussione in aula.

REPOSSI, Relatore. E ho detto la verità, che cioè la situazione è questa. Il dedurre tutto il resto è una « sua » verità, onorevole Bettoli.

BETTOLI. Ella ha ripetuto, una per una, le parole che sono contenute nella relazione della Federazione delle mutue dei coltivatori diretti. Ora, poiché questa è arrivata prima che ella stendesse la sua relazione, devo supporre che, se non ha copiato, per lo meno ha preso i concetti da quella relazione.

REPOSSI, Relatore. Ella è troppo serio per non darmi atto che la relazione ripete nient'altro che quello che io ho affermato e sostenuto in Commissione.

BETTOLI. Di questo le do atto. Ma ciò che ella ha sostenuto è in contrasto con quello che aveva affermato il ministro e che io ritengo rappresenti la condizione indispensabile perché si determini una seria applicazione del disegno di legge che stiamo discutendo.

Onorevoli colleghi, noi proporremo a questo disegno di legge un emendamento. Abbiamo però anche, onorevole ministro, tutti noi un altro obiettivo, che cioè i problemi

dei contadini, almeno per la parte che ci riguarda (la materia dell'assistenza e della previdenza), non diventino ogni giorno problemi drammatici.

Ecco perché il nostro compito è anche quello di recare in discussione nel più breve tempo possibile le proposte di legge dei colleghi Bianco ed Avolio, le quali tendono a riformare il sistema organizzativo della mutua dei coltivatori diretti e — si badi — soltanto in alcune parti elementari, quelle parti che l'esperienza ha dimostrato incongruenti e contrarie ad una democratica organizzazione dell'amministrazione, della gestione e del controllo della mutua dei coltivatori diretti.

Abbiamo anche il compito di non dimenticare mai che questa è una parte soltanto dei lavoratori italiani, che a questa parte dei lavoratori italiani non deve essere dato niente di più o di meno di quello che garantiamo a tutti i lavoratori italiani.

Perciò, onorevole ministro, non dimentichiamo che vi sono categorie di lavoratori italiani che si trovano in condizioni più disgraziate di queste: mi riferisco ai braccianti agricoli. È vero che abbiamo il dovere di estendere l'assistenza e la previdenza in Italia a tutte le categorie di lavoratori subordinati ed autonomi (è questo un principio socialista — lasciatemelo dire — che fa parte della storia, fa parte dei principi inalienabili del movimento socialista e proletario del nostro paese), ma abbiamo anche il dovere, per non estendere in maniera indiscriminata, di non dimenticare quelle categorie di lavoratori che si trovano peggio: le famiglie dei braccianti agricoli, che non hanno diritto all'assistenza, che sono escluse da qualsiasi previdenza, oltre ad altre categorie ancora di lavoratori.

Andiamo dunque avanti, onorevole ministro, ma non abbandoniamo le categorie che si trovano in condizioni peggiori. Abbiamo il dovere di farle progredire; altrimenti non faremo una legislazione sociale. Andiamo verso la strada della sicurezza sociale e, almeno per i rischi più gravi, sarà sempre tardi il giorno in cui incominceremo ad attuare il sistema.

Ella, onorevole ministro, conosce il problema meglio di me perché ha ogni giorno notizia delle agitazioni nelle campagne da parte dei braccianti, dei salariati agricoli, dei lavoratori della terra, che in questo momento abbiamo il dovere di non trascurare perché l'Italia non è fatta soltanto di coltivatori diretti, ma è fatta anche di lavoratori delle industrie, di impiegati del pubblico e del privato

impiego, di salariati e di braccianti agricoli, i quali molte volte sono sfruttati da una parte dei coltivatori diretti, che sempre sono considerati nemici della organizzazione dell'onorevole Bonomi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di un'interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) se non ritenga opportuno intervenire in merito ai provvedimenti disciplinari disposti dal consiglio dei professori dell'istituto tecnico industriale "Tullio Buzzi" di Prato a carico degli studenti che recentemente si sono astenuti dalle lezioni nel corso dell'agitazione tendente ad ottenere un sollecito corso della proposta di legge che dovrebbe permettere l'accesso alle facoltà di ingegneria dei periti industriali;

2°) se sia a sua conoscenza che in questa occasione agli studenti astenutisi dalle lezioni è stato deciso di applicare una severa sanzione, e precisamente cinque in condotta nelle votazioni del secondo trimestre e tre giorni di sospensione dalle lezioni;

3°) se sia vero che il consiglio dei professori avrebbe anche deciso di annullare la progettata e tradizionale gita di studio, che avrebbe dovuto condurre gli studenti dell'istituto a Roma e Napoli in visita ad alcuni stabilimenti industriali.

« L'interrogante chiede inoltre se il ministro ritenga che sia confacente alla dignità della scuola l'assumere atteggiamenti così rigidi nei confronti di una agitazione, che mirava a sollecitare l'iter di un provvedimento, per il quale vi sono legittime e comprensibili attese da parte degli interessati, mentre l'autorità scolastica niente fece in occasione delle manifestazioni nazionalistiche per l'Alto Adige.

(3528)

« VESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario intervenire presso i prefetti della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

Repubblica, perché in sede di giunta provinciale amministrativa facilitino l'assegnazione gratuita da parte dei comuni alle biblioteche scolastiche di libri, riviste e pubblicazioni intese ad illustrare con spirito democratico e antifascista il Risorgimento e la Resistenza, invece di impedire tali iniziative, come ha fatto recentemente il prefetto di Ferrara, il quale ha annullato una delibera del comune, che assegnava appunto alle biblioteche scolastiche 76 copie del secondo numero della rivista *Perché i ragazzi sappiano*, edita in Roma, intitolato " Emilia cuore d'Italia ", trincerandosi dietro un parere contrario del provveditore agli studi, di cui non si doveva tener conto in nessun modo, sia perché fazioso e non documentato, sia perché lesivo della libertà di insegnamento sancita dalla Costituzione.

(3529)

« ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda prendere provvedimenti a carico del provveditore agli studi di Ferrara, il quale, anziché facilitare, come era suo dovere, ha ostacolato, col suo parere negativo richiestogli dal prefetto, l'iniziativa del comune di Ferrara, che assegnava gratuitamente alle biblioteche scolastiche 76 copie del secondo numero della rivista *Perché i ragazzi sappiano* edita a Roma, intitolato « Emilia cuore d'Italia », contenente notizie obiettivamente documentate sulla geografia, l'economia, la cultura e la storia del Risorgimento e della Resistenza della regione emiliana.

« L'interrogante chiede, altresì, se il ministro non ritenga estremamente grave che un provveditore agli studi non abbia sentito il bisogno, in omaggio alla serietà dei medesimi, di motivare con precise citazioni il suo giudizio negativo sull'opera citata, il che evidentemente avrebbe troppo bene documentato il suo spirito fazioso e nostalgico avverso ai valori del Risorgimento e della Resistenza, sui quali si fonda la Repubblica italiana, e se altrettanto grave non ritenga la patente violazione della libertà di insegnamento sancita dalla Costituzione, implicita nel parere del provveditore e nell'annullamento della delibera del comune da parte del prefetto di Ferrara.

(3530)

« ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare,

nell'ambito della rispettiva competenza, nei confronti del decreto del prefetto di Arezzo in data 4 marzo 1961, con il quale è stato sciolto il consiglio di amministrazione dell'ospedale di Santa Maria Sopra ai Ponti di Arezzo ed è stato nominato un commissario prefettizio per la temporanea straordinaria amministrazione dell'ente; se non ritengano tale decreto, motivato sugli accertamenti eseguiti recentemente da un ispettore generale medico, palesemente illegittimo, perché non è stato preceduto da nessuna contestazione di inadempienze o insufficienze indirizzate alla amministrazione; in particolare, il decreto recita testualmente: « si rende inutile e superfluo l'invito di cui all'articolo 46 della legge 17 luglio 1890, n. 6972 »; se non ritengano inammissibile che un prefetto della Repubblica qualifichi come inutile e superflua l'osservanza di un obbligo tassativamente imposto dalla legge !

(3531)

« FERRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se siano informati dei gravi incidenti avvenuti il 2 marzo 1961 a Monfalcone (Gorizia), dove la polizia ha caricato violentemente i lavoratori, che manifestavano unitariamente per rivendicazioni sindacali, scagliando bombe lagrimogene, minacciando la incolumità dei cittadini (anche estranei alla manifestazione) con i forsennati caroselli delle *jeps*, sparando colpi di arma da fuoco (mitra e pistole), come risulta anche dai bossoli rimasti sul selciato. La violenza indiscriminata dell'azione di polizia è dimostrata anche dalla carica effettuata contro il sindaco dell'amministrazione democristiana e di una delegazione di donne, da lui accompagnata, che si dirigevano verso il commissario per pregarlo di desistere dall'atteggiamento assunto, carica effettuata anche questa con lancio di lacrimogeni ed uso di manganelli; per sapere se, in vista di questo comportamento, il Governo non creda di fare una inchiesta e di punire i funzionari responsabili.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, quali misure il Governo intenda prendere non solo per risolvere l'attuale vertenza, ma per avviare a soluzione duratura la situazione produttiva di quell'importante centro industriale, situazione oggi precaria, che mantiene da troppo tempo quella popolazione lavoratrice e l'intera città in uno stato di an-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

sietà e di agitazione per tutelare il proprio avvenire.

(3532) « FRANCO RAFFAELE, VIDALI, BELTRAME ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia vero che nella circoscrizione della corte di appello di Cagliari si intenda convocare la corte di assise di primo grado soltanto a Cagliari e a Sassari; e, in caso affermativo, se non ritenga necessario intervenire perché si continui a seguire la prassi finora adottata e secondo la quale la corte di assise di primo grado veniva convocata anche a Nuoro, Oristano, Tempio e Lanusei; prassi che non soltanto risponde ad esigenze pratiche della amministrazione della giustizia, date le grandi distanze di Cagliari e Sassari dai comuni dell'interno e da molte plaghe periferiche della Sardegna, le notevoli difficoltà di comunicazioni e le ancor maggiori difficoltà dei pastori, contadini, operai, chiamati, come testimoni, ad allontanarsi per troppi giorni dal loro lavoro, ma trova fondamento e conforto nello spirito della legge, che vuole sia amministrata giustizia nel luogo stesso dove l'ordine giuridico-sociale è stato violato, sì che la reintegrazione di esso riesca più sollecita ed esemplarmente feconda.

(3533) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli risulti che alcuni presidenti comunali delle casse mutue per i coltivatori diretti della provincia di Arezzo, a dispregio delle disposizioni da esso emanate con apposite circolari, si oppongono ad apporre la controfirma sulle deleghe al voto rilasciate da coltivatori diretti aderenti alla Alleanza contadini, come è avvenuto nei comuni di Badia Tedalda e di Bucine;

se sia a conoscenza che altri presidenti, ad esempio quello della cassa mutua comunale di Poppi — sempre in provincia di Arezzo — inviano addirittura al domicilio dei coltivatori diretti aderenti all'associazione " bonomiana " la delega, non richiesta, completamente in bianco già " controfirmata " e munita di regolare timbro della mutua (l'originale di una di questa è in possesso degli interroganti a sua disposizione);

se, in base a questi elementi, non ritenga opportuno e urgente intervenire in questa pro-

vincia, disporre una inchiesta per accertare la gravità delle infrazioni verificatesi e per prendere adeguati provvedimenti.

(3534) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, ROSSI MARIA MADDALENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è consentibile da parte della Fiat di richiedere un aumento di ore lavorative come straordinario, senza tener conto della legge 30 ottobre 1955.

(3535) « RAPELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici, dell'interno e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se sono a conoscenza che in provincia di Perugia (esempio: case per dipendenti comunali a Santa Anatolia di Narco), in provincia di Terni (esempio: case per dipendenti della camera di commercio), ed in provincia di Rieti (esempio: case per i dipendenti degli uffici delle poste e telecomunicazioni), le case di cui alla legge 17 gennaio 1959, n. 2, non vengono cedute a riscatto secondo quanto previsto dalla legge medesima nonostante le sollecitazioni degli interessati e le assicurazioni ministeriali.

« L'interrogante chiede, inoltre, se i ministri competenti non intendono esaminare la possibilità di dare disposizione perché la legge trovi applicazione ovunque e se non è possibile che le quote affitto pagate dai futuri beneficiari del riscatto, a partire dalla data di entrata in vigore della legge sopra nominata, siano computate in conto e a decurtazione del valore dell'alloggio, tanto più che il valore è stato determinato ed attribuito dalle apposite commissioni a brevissima distanza dalla promulgazione della legge medesima.

(3536) « CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) se sia consentito all'assessore anziano — presidente del consiglio comunale di Pavullo — respingere sistematicamente le richieste della maggioranza consiliare di mettere in votazione la chiusura della discussione per la elezione del sindaco, che si trascina ormai da numerose sedute;

2°) se sia consentito al predetto assessore sospendere unilateralmente e senza sentire l'opinione del consiglio comunale le sedute

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

consiliari sotto il generico protesto dell'« ora tarda »;

3°) se rientri nei poteri del predetto assessore anziano consentire che gli interventi dei vari consiglieri comunali si dilunghino artificiosamente su argomenti per nulla attinenti alla elezione del sindaco.

« Per sapere se tale comportamento dell'assessore anziano predetto, evidentemente improntato a criteri di parte e proteso a dilazionare il più possibile la nomina del sindaco — e ciò a ben quattro mesi dalle elezioni amministrative — ponendo il comune di Pavullo nel Frignano nella condizione di non poter disporre dei normali organi amministrativi, non costituisca grave discredito per le istituzioni democratiche; e per sapere, infine, se il ministro voglia intervenire per la cessazione di tali gravi abusi, che hanno suscitato una profonda indignazione e creato uno stato di disagio tra la popolazione e pregiudizio per il comune.

(3537) « GORRIERI, BARTOLE, CARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere in che modo si è provveduto ai soccorsi immediati (agevolazioni, sussidi, ecc.) per le recenti alluvioni del Tevere, particolarmente nei dintorni di Rieti e nella zona Orte-Monterotondo, e quali saranno gli orientamenti futuri per prevenire il ripetersi di tali fenomeni.

« Inoltre, l'interrogante desidera sapere se è possibile la trasformazione dell'attuale consorzio d'irrigazione della media valle del Tevere in consorzio di bonifica; ed eventualmente, in caso di risposta positiva, con che criterio; ed anche se è previsto un piano di sistemazione sia agraria sia idrica dei comprensori delle due zone predette.

(3538) « CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a conoscenza della scoperta di giacimenti metaniferi molto importanti nelle zone di Vasto e Lanciano e inoltre con quali criteri tali giacimenti verranno sfruttati, particolarmente in relazione ai benefici che potranno portare alle zone industriali locali, come ad esempio Terni.

(3539) « CRUCIANI, GRILLI ANTONIO, DELFINO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato attuale della delicata questione che riguarda la disponibilità, per le esercitazioni di educazione fisica degli studenti della città di Cagliari, dei locali della ex G.I.L. in Viale Bonaria di detta città.

« Sono note la lunga cronistoria e le alterne vicende della destinazione dei locali anzidetti, che, riparati dal genio civile nel 1952 con i fondi dei danni di guerra con la spesa complessiva di otto milioni, non si poterono assicurare alla esclusiva disponibilità dell'autorità scolastica, per destinarli a coprire le gravi lacune di palestre nelle scuole della città di Cagliari, e garantire in tal modo lo svolgimento delle esercitazioni scolastiche di educazione fisica.

« Dette esercitazioni venivano e vengono anche oggi effettuate nei più disparati campi o palestre di fortuna, che trasformano le esercitazioni stesse piuttosto in giochi di equilibrio per evitare dislivelli, sassi, pozzanghere, ecc., con il prevedibile risultato di rendere inefficienti ed insufficienti le esercitazioni stesse.

« Le note esigenze delle scuole medie di ogni tipo e grado e la carenza di idonee soluzioni, che garantiscano la possibilità di curare l'insegnamento dell'educazione fisica agli studenti, fu per un decennio segnalato e denunciato e trattative complesse furono condotte presso le autorità comunali di Cagliari, le quali, in un primo tempo, non s'impegnarono né vollero impegnarsi a fondo per risolvere la questione, lasciando che il Commissariato nazionale della gioventù italiana procrastinasse le sue decisioni, anche quando e finalmente nel 1958, dopo varie inesplicabili resistenze, il comune di Cagliari accettò la convenzione, che detto Commissariato aveva proposto, e stanziò dieci milioni per il ripristino degli impianti: convenzione che non ebbe corso e ripristino di impianti che non fu poi eseguito, per le nuove interferenze della R.A.I., che tentava l'acquisto dei locali in questione.

« Si arrivò così al 1960, quando l'ufficio della Gioventù italiana di Cagliari vietò l'accesso alla palestra coperta di Viale Bonaria agli insegnanti del liceo « Sictto »: atto questo che preludeva all'occupazione della palestra stessa da parte della R.A.I., con la quale il Commissariato della gioventù italiana aveva allacciato trattative, calpestando tutte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

le disposizioni, le quali assegnano alla scuola le palestre ed i campi sportivi ex G.I.L., e ignorando tutte le esigenze reali, concrete e non altrimenti soddisfacibili, determinate dalla carenza di locali, per assicurare alle scuole di Cagliari la possibilità di svolgere le lezioni di educazione fisica.

« La situazione apparve sempre più critica, quando si accertava che la R.A.I., che intanto aveva ottenuto dalla Gioventù italiana in locazione i locali in questione, si accingeva ad acquistarli, con l'assenso della Presidenza del Consiglio dei ministri.

« La reazione dell'opinione pubblica, attraverso la stampa, degli ambienti scolastici, delle autorità scolastiche e politiche, fu così rilevante da determinare vivo allarme e perplessità, anche perché non si comprendeva e non si comprende come mai una esigenza così viva e rilevante, quale quella di assicurare all'educazione fisica dei giovani studenti locali insostituibili ed indispensabili, data appunto la particolare situazione della città di Cagliari e delle scuole medie della città stessa tutte o quasi prive di palestre, non prevalga sulle esigenze della R.A.I., la quale potrà piantare le sue tende anche in altre zone urbane, se pure più decentrate.

« Poiché alla reazione predetta seguirono iniziative e contatti con le autorità, allo scopo di ottenere la sospensiva delle trattative di vendita dei locali in questione alla R.A.I. sulla base di 150 milioni, e poiché risulta che è stato posto il fermo alle trattative in corso tra il Commissariato della gioventù italiana e la R.A.I., offrendo al comune di Cagliari il diritto di prelazione all'acquisto, l'interrogante chiede di conoscere se non sia il caso di porre il comune di Cagliari nella condizione di effettuare l'acquisto del complesso ex G.I.L. in questione, facendo intervenire il C.O.N.I. o, comunque, trovando la soluzione migliore nell'interesse sia del comune, sia della scuola, la quale guarda al risultato positivo delle trattative come all'unico modo possibile per garantire lo svolgimento delle lezioni di educazione fisica per moltissimi studenti.

(16670)

« PITZALIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per conoscere:

1°) se ritengano giustificato l'articolo 91 del regolamento della S.I.A.E., che praticamente vieta il matrimonio fra dipendenti, licenziando uno dei coniugi qualora il matrimonio avvenga;

2°) se sia conforme alle buone regole della democrazia e alla prassi normale di tutte le associazioni di fatto che la S.I.A.E. non convochi annualmente l'assemblea dei propri soci.

(16671) « MERLIN ANGELINA, JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se egli sia a conoscenza del diffuso senso di preoccupato stupore, esistente in vastissimi ambienti della città di Gorizia, in relazione ad insistenti e continue voci di un grosso scandalo, sconfinante nell'illecito penale, scoppiato a Gorizia attorno ad operazioni commerciali di una nota società concessionaria della vendita di automobili, nel quale sembra siano coinvolti autorevoli esponenti del locale tribunale (si parla di un ispettore del Ministero inviato a Gorizia in questi giorni), nel quadro di alcune procedure fallimentari svoltesi in modo irregolare; e, nel caso ciò corrispondesse a verità, quali iniziative intenda assumere per spazzar via il marcio, dove esso sia, ad un tempo tranquillizzando la pubblica opinione goriziana (non ancora del tutto resa scettica di fronte ad un costume di dilagante immoralità molto diffuso, stando alle cronache, altrove), col dare ad essa la precisa sensazione che non c'è chi vuol nascondere qualcosa e che eventuali colpevoli saranno puniti nel rispetto del fondamentale principio per cui la legge è uguale per tutti.

(16672)

« FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo parere in merito alla esatta interpretazione dell'articolo 2, paragrafo a), della legge 21 dicembre 1960, n. 1521, il quale, fra gli immobili, per i quali a decorrere dal 30 settembre 1961 cessa il regime vincolistico delle locazioni, comprende anche quelli aventi una superficie coperta superiore ai metri quadrati 200.

« Tale norma legislativa non precisa se per « superficie coperta » si debba intendere soltanto l'area utilizzabile dei vani — analogamente all'interpretazione data per le cooperative — o si debba comprendere anche l'area occupata dai muri perimetrali e da quelli divisorii, tenendo presente che, qualora dovesse accettarsi la seconda interpretazione, si verrebbero ad ammettere criteri applicativi della legge quanto mai sperequativi; e ciò soltanto se si consideri che le mura dei palazzi di vecchia costruzione, senza parlare di quelli antichi (fortilizi, ecc.), raggiungono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

uno spessore che supera di gran lunga quello delle mura delle costruzioni moderne, che non oltrepassano i centimetri 30.

(16673)

« CHIAROLANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno di esaminare sollecitamente la situazione dei vice brigadieri, dei sergenti musicanti e maniscalchi affinché i benefici del decreto legislativo del 7 maggio 1948, n. 1472, siano estesi a favore dei sottufficiali sopra indicati, che da tempo rivendicano un trattamento equo.

(16674)

« BOLDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro Paese la somma complessiva di 26.383.241.03 dollari da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Milazzo Angelo di Vincenzo e di Vento Domenica, prigioniero dal 2 luglio 1943 al 1° gennaio 1945, abitante in via C. Isgrò, n. 32, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica; ed, in caso contrario, come intende il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16675)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro Paese la somma complessiva di 26.383.241.03 dollari da restituirsi agli aventi diritto.

Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Milazzo Vincenzo di Giovan Vito e di Giacobone Antonina, prigioniero dall'11 maggio 1943 al 13 marzo 1946, abitante in contrada Matarocco, n. 302, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica; ed, in caso contrario, come intende il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16676)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro Paese la somma complessiva di 26.383.241.03 dollari da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Montalto Agostino di Vincenzo e di Licari Maria, prigioniero dal 1941 al 22 gennaio 1946, abitante in contrada Scacciaiazzo, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica; ed, in caso contrario, come intende il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16677)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro Paese la somma complessiva di 26.383.241.03 dollari da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro po-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

sizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Mormozio Giovan Vito di Diego e di Ama'ò Maria, prigioniero dal 7 maggio 1943 al 12 febbraio 1946, abitante in contrada Fontana di Leo, n. 97, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica; ed in caso contrario, come intende il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16678)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di 26.383.241.03 dollari da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Pagano Vincenzo di Bartolomeo e di Piazza Felicia, prigioniero dall'11 maggio 1943 al 10 aprile 1945, abitante in via dello Stadio, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica; ed, in caso contrario, come intende il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16679)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro Paese la somma complessiva di 26.383.241.03 dollari da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Pa-

ladino Vincenzo di Gaspare e di Pazzinello Maria, prigioniero dal 1° novembre 1945, abitante in contrada Terrenove, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica; ed, in caso contrario, come intende il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16680)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di 26.383.241.03 dollari da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Palermo Patera Paolo di Girolamo e di Montaldo Angela, prigioniero dal 10 luglio 1943 al 29 marzo 1945, abitante in via Frisella, n. 34, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica; ed, in caso contrario, come intende il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16681)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di 26.383.241,03 dollari da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Canino Rocco di Giuseppe e di Livigni Vincenzo, prigioniero dal 20 luglio 1943 al 30 giugno 1945, residente in contrada Torrelunga

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

Pulco 248, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica; ed, in caso contrario, come intende il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16682)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di 26.383.241.03 dollari da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Camico Giuseppe di Nicolò e di Amato Baldasara, prigioniero dal 10 maggio 1943 al 22 febbraio 1946, abitante in Contrada Petrosino San Giuseppe 80 (Marsala), ha avuto regolata la sua pratica, ed, in caso contrario, come intende il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16683)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di 26.383.241.03 dollari da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Bosco Sebastiano di Giovanni e di Russo Giacomina, prigioniero dal 1945 al 1946, abitante in via Vincenzo Pipitone 35 (Marsala), ha avuto re-

golata la sua pratica; ed, in caso contrario, come intende il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16684)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno, nell'emananda ordinanza per gli incarichi provvisori e le supplenze, disporre che debbano avere la precedenza coloro che hanno insegnato nelle scuole "speciali" nell'anno precedente, riportando la qualifica non inferiore a "distinto", così come è stato disposto per coloro che insegnano nelle scuole speciali per militari e carcerarie.

(16685)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere — in considerazione del fatto che l'Istituto delle case popolari della provincia di Macerata ha completamente ignorato, in sede di compilazione delle graduatorie per l'assegnazione di alloggi costruiti col concorso dello Stato, i criteri fissati nell'apposito regolamento approvato dall'istituto stesso con delibera n. 84 del 16 dicembre 1958 — se ritenga valide le assegnazioni di alloggi che sono state o verranno effettuate dall'istituto stesso in dispregio delle norme contenute nel proprio regolamento.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali siano le norme cui — al fine di evitare favoritismi e discriminazioni — gli istituti delle case popolari debbono attenersi, qualora non abbiano provveduto ad emanare un regolamento per l'assegnazione degli alloggi costruiti col concorso dello Stato.

(16686)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quanto vi sia di vero nella notizia, che ha vivamente allarmato le popolazioni interessate, di una prossima soppressione dell'esercizio sul tronco ferroviario Fossanova-Terracina.

« Nel malaugurato caso in cui queste fossero le intenzioni del Ministero, l'interrogante chiede di conoscere le ragioni ed i criteri che indurrebbero l'amministrazione a tale decisione e di sapere se, nell'esame del problema, siano stati tenuti presenti, oltre agli aspetti puramente aziendali di esso, anche quelli di carattere più generale, riguardanti gli interessi agricoli, industriali, commerciali e turistici della città di Terracina, e se, anche e soprattutto in considerazione di questi e dei loro prevedibili sviluppi, sia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

stata invece riesaminata la opportunità della elettrificazione del tronco in oggetto, che era stata già favorevolmente presa in considerazione tempo addietro e che non fu eseguita soltanto per difficoltà di ordine contingente.

« L'interrogante chiede, infine e comunque, di conoscere il conto economico dell'esercizio del tronco ferroviario in questione. (16687) »
« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — premesso che il 18 dicembre 1960 si è svolta a Roma l'assemblea generale straordinaria della Confederazione generale italiana dei professionisti ed artisti (C.I.P.A.), nel salone dell'A.G.I.S.; che in detta assemblea il vice presidente avvocato Guido Pighetti definiva « nefanda » l'amministrazione della C.I.P.A. da parte del presidente, avvocato Mario Roberti, attualmente autodesignatosi rappresentante dei professionisti e degli artisti, in seno al comitato centrale per l'assistenza e la previdenza sociale; che detta assemblea straordinaria deliberava importanti riforme strutturali della C.I.P.A., nominando le delegazioni per la costituzione delle federazioni; che l'avvocato Roberti, dopo le vivaci critiche degli intervenuti, abbandonava l'assemblea; che in data 3 febbraio 1961 i delegati eletti, alla unanimità, approvavano e sottoscrivevano un ordine del giorno con il quale si invitava l'avvocato Roberti a convocare la giunta esecutiva nazionale, integrata dai dirigenti delle delegazioni per la preparazione del congresso; che l'avvocato Roberti, scaduto il termine assegnatogli, non ha inteso convocare detta giunta; considerato che l'atteggiamento dell'avvocato Roberti viola ogni principio di libertà sindacale — quali iniziative intenda prendere, per garantire l'ordinamento democratico della C.I.P.A., dato che detta confederazione designa suoi rappresentanti in enti e organismi pubblici. (16688) »

« ANGRISANI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se intenda presentare, a nome del Governo, un piano di aiuti per la Sicilia, in analogia al piano di rinascita per la Sardegna e con interventi specifici della Cassa per il mezzogiorno, delle amministrazioni dei lavori pubblici, industria ed agricoltura, per lo sviluppo economico dell'isola e l'occupazione della mano d'opera disoccupata. (16689) »

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza delle vivaci reazioni suscitate dal disegno di legge predisposto dal Consiglio dei ministri nella seduta del 2 marzo 1961, relativo ai provvedimenti fiscali con i quali vengono inasprite alcune tassazioni giudiziali ed istituite nuove gravi imposizioni che limitano, soprattutto ai cittadini meno abbienti, la possibilità di fare ricorso alla Suprema corte di cassazione ed al Consiglio di Stato, quest'ultimo rappresentando l'unica sede di difesa del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione. »

« Si chiede di conoscere in particolare: »

a) per quale motivo non si sia ritenuto opportuno sentire, per l'emanazione degli irrazionali provvedimenti, il parere del Consiglio nazionale forense, che avrebbe certamente potuto portare il contributo della propria competenza ed esperienza;

b) se nel proporre gli aggravii fiscali si sia tenuto conto della gravità del provvedimento relativo alla abolizione del sistema di abbonamento per il pagamento dell'imposta generale sull'entrata. Da tale abolizione discende quale conseguenza l'obbligo per gli avvocati e procuratori di tenere a disposizione degli agenti di polizia tributaria, nei propri studi, con i bollettari delle quietanze a madre e figlia e la annotazione delle somme riscosse anche per conto di clienti, i fascicoli delle cause e delle pratiche trattate nei cinque anni, o in corso di trattazione; distruggendo così ogni principio di segreto professionale e di libertà individuale;

c) se non ritengano per lo meno inopportuno il sistema di voler fronteggiare gli oneri derivanti dal soddisfacimento di giustificate aspirazioni di talune categorie di benemeriti funzionari con imposizioni finanziarie sul lavoro degli avvocati e procuratori italiani, i quali da anni chiedono, come tanti altri lavoratori, una decorosa pensione in sostituzione dell'avvilente assegno mensile corrisposto attualmente dalla Cassa nazionale di previdenza soltanto agli avvocati che sopravvivano oltre i 70 anni di età, e specie tenuto conto che la maggior parte degli avvocati, morendo, lasciano le proprie famiglie nella più assoluta indigenza. (16690) »

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, perché richiami, nella prossima formazione dei collegi provinciali, »

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

l'attenzione del prefetto di Napoli sulla necessità di tenere nel massimo conto le tradizioni e le libertà comunali di quei paesi, che sono stati per tanti anni capoluoghi di mandamento.

« Spesso detti comuni, senza una linea logica e solo a beneficio di futuri candidati, vengono con estrema leggerezza sacrificati ed aggregati ad altri comuni, anche topograficamente non vicini e con i quali non hanno né tradizioni, né interessi in comune.

« Ciò, oltre ad essere illogico, nocivo ed offensivo, va contro le autonomie e le libertà comunali che costituivano e devono costituire l'orgoglio della democrazia cristiana e la ragione d'essere del suo popolarismo.

(16691)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno determinato l'esclusione dei periti industriali, anche se abilitati e stabilizzati, dall'inquadramento nei ruoli del personale insegnante non di ruolo, e se è intendimento del Ministero comprendere tale categoria nel provvedimento di sistemazione (passaggio in ruolo) attualmente in elaborazione, anche in considerazione del fatto che:

l'ultimo concorso a cattedre per insegnamento delle materie di tecnica industriale nei corsi di avviamento professionale risale all'anno 1938;

dal 1938 ad oggi sono stati espletati soltanto due esami di abilitazione, uno nel 1947 e l'altro nel 1955;

molti dei periti industriali, regolarmente abilitati, sono preposti e con risultati soddisfacenti, all'insegnamento di materie tecniche.

(16692)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se per il prossimo esercizio 1961-62 non creda di aumentare congruamente i fondi assegnati per la manutenzione delle diverse opere pubbliche, a cui provvede il Ministero, anche a costo di emendare tempestivamente la ripartizione fra i diversi capitoli del bilancio della spesa globale assegnata per opere ordinarie e straordinarie.

« Ciò anche con riferimento al fatto che, rispondendo all'interrogazione n. 15575, si è esplicitamente ammesso di conoscere la necessità di provvedere adeguatamente alla ma-

nutenzione delle opere portuali di Napoli; ma si è eccepito l'insufficienza degli stanziamenti previsti nel bilancio dell'esercizio in corso.

(16693)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario accogliere sollecitamente le domande presentate fin dal dicembre 1959 dal comune di Collinas (Cagliari), al fine di ottenere il contributo statale per la costruzione della rete idrica e della rete fognante.

(16694)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, perché consideri l'opportunità che anche la medicina veterinaria faccia parte integrante delle attribuzioni del suo Ministero, e venga ad inserirsi così, quale forza attiva ed efficiente, nel settore produttivistico dell'economia agraria, ove può trovare l'elemento basilare per un suo effettivo potenziamento e sicuro sviluppo del settore zootecnico.

« E ciò perché tale branca della medicina possa assurgere alla stessa importanza, che essa ha negli altri paesi del M.E.C., al quale sono affidati compiti assai delicati e specifici per l'alto contributo che reca all'economia agraria nel settore zootecnico.

« Si decida, perciò, ad istituire in detto Ministero una direzione generale ed un ruolo veterinario, a cui demandare il risanamento, il potenziamento e lo sviluppo del patrimonio zootecnico italiano.

« Si potrà così affrontare e risolvere la più impegnativa battaglia, quella della carne, battaglia che solo attraverso il " piano verde " può essere portata a compimento, se non si vuole che l'agricoltura italiana innalzi bandiera bianca di fronte agli altri paesi del Mercato comune europeo.

(16695)

« D'AMBROSIO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se intenda realizzare la promessa già fatta dal predecessore ministro Angelini per la illuminazione elettrica della stazione ferroviaria di Castrovovo di Sicilia (Palermo), al buio come prima e più di prima, trattandosi di un centro agricolo importante e di transito non indifferente e di una modesta spesa da affrontare.

« La risposta alla presente interrogazione sarà portata a conoscenza della popolazione che attende.

(16696)

« BONTADE MARGHERITA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se e come intenda venire incontro alle legittime richieste del sindaco di Tortorici (Messina) circa l'invocato potenziamento della rete telefonica urbana e l'allacciamento con le numerose frazioni, che ne sono sprovviste, di quel centro; e come mai, dati i massicci interventi della pubblica amministrazione in quel settore, il comune di Tortorici risulta ancora non adeguatamente servito da uno dei più indispensabili strumenti di progresso.

(16697)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, in occasione dell'elaborazione del provvedimento di ulteriore unificazione delle tariffe elettriche, intenda assicurare alle isole minori una integrazione tariffaria permanente, che consenta di equiparare il trattamento degli utenti di quelle isole con quello degli utenti della terraferma.

« L'interrogante, a tal fine, ricorda lo stato di estremo disagio in cui vive la popolazione delle isole minori, che vanno sempre più spopolandosi per la persistente depressione economica; onde il provvedimento invocato è il minimo che possa essere concesso a conforto di una speranza di sviluppo economico, che può essere assicurato soltanto attraverso la eguaglianza di trattamento delle fonti energetiche.

(16698)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza della situazione in cui si trova lo stabilimento C.M.I. - Ansaldo di Genova-Fegino e i provvedimenti che intende assumere per evitare che gli attuali indirizzi compromettano definitivamente la gestione tecnica ed economica dell'azienda.

« In particolare gli interroganti segnalano i seguenti fatti:

1°) il prototipo di una locomotiva il cui approntamento è costato al C.M.I.-Ansaldo diversi milioni, è stato in seguito passato alla Fiat che poté aggiudicarsi una commessa di 75 locomotive per le ferrovie dello Stato, contro le 15 commissionate alla fabbrica I.R.I. in questione;

2°) la vendita delle escavatrici prodotte dal C.M.I.-Ansaldo è stata affidata alla ditta concorrente Loro e Parisini, per cui si può ben comprendere perché la produzione dello stabilimento di Fegino resta nei magazzini;

3°) la produzione del reparto utensileria, di grande importanza per il gruppo Ansaldo e per l'intero mercato nazionale, viene continuamente ridotta, facendo emergere con evidenza l'obiettivo della totale liquidazione del reparto. E ciò non può essere spiegato da una situazione di mercato, poiché risulta con certezza che numerose commesse sono state respinte.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se risponde al vero la notizia, secondo la quale alti dirigenti dell'Ansaldo sarebbero azionisti della società Zerbini, che si pone sul mercato nazionale in posizione di concorrenza nei confronti della produzione del C.M.I.

(16699) « ADAMOLI, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, BARONTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del commercio con l'estero, dei trasporti, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano informati della profonda preoccupazione diffusa tra i produttori ortofrutticoli del basso Metauro e del basso Foglia, i cui interessi sono seriamente minacciati dall'andamento climatico sfavorevole alla loro produzione e dalla concorrenza della produzione francese di cavolfiore, protetta con elevati sussidi statali e con forti riduzioni delle tariffe di trasporto, in violazione dei trattati del M.E.C.

« Gli interroganti chiedono se il Governo italiano, ove non ravvisasse la necessità di sospendere l'applicazione del M.E.C., come sarebbe giusto, non ritenga urgente almeno stabilire delle sensibili riduzioni ferroviarie e sgravi fiscali a favore dei coltivatori ortofrutticoli del basso Metauro e Foglia, assicurare delle misure di controllo sulle " medie " dei ricavi determinati unilateralmente in passato dagli esportatori, allo scopo di impedire l'aggravamento della crisi di numerose aziende ed imprese contadine, per la salvaguardia ed il potenziamento delle quali è necessario dare avvio al nuovo indirizzo di politica agraria ed economica tendente a favorire lo sviluppo della cooperazione tra i contadini, a provocare la riduzione dei prezzi dei concimi, degli anticrittogamici, delle macchine agricole e dell'elettricità, a riformare il credito agrario, e a destinare i contributi statali e la proprietà della terra a chi la lavora.

(16700) « ANGELINI GIUSEPPE, CALVARESI, SANTARELLI EZIO, BEI CIUFOLI ADELE, SANTARELLI ENZO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponde a verità quanto si riferisce sia accaduto a Foggia il giorno 3 marzo 1961, e cioè che contravvenzione sia stata elevata a carico di un cittadino che aveva parcheggiato in luogo vietato, mentre nello stesso tratto di strada numerose macchine di proprietà degli ufficiali della celere o di loro familiari erano ferme, malgrado il divieto valido senza eccezione alcuna.

« La sottoscritta chiede di conoscere se tale discriminazione non offenda, a giudizio del ministro, l'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge e non sia indice di un costume che è assolutamente da condannare e da rimuovere.

(16701) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se egli non ritenga necessario provvedere affinché le manifestazioni zootecniche, rientranti nella specifica competenza della Fiera nazionale di Foggia, specializzata nei settori dell'agricoltura e della zootecnia, restino escluse dalla competenza della Fiera campionaria della vicina Bari, avente tutt'altro carattere.

(16702) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, in merito al progettato esperimento, da attuarsi durante il periodo estivo, della settimana lavorativa di 5 giorni, per il personale delle aziende di credito, in sostituzione dell'orario unico, ormai da parecchi anni concesso nelle zone a sud del 42° parallelo, se egli non ritenga l'esperimento mal collocato nel tempo, perché la sua eventuale attuazione viene a sopprimere un diritto acquisito, la cui fondatezza è da tempo stata da tutti ammessa; le elevate temperature che nelle suddette zone si registrano nei mesi di luglio e agosto mal si conciliano con una giornata lavorativa molto intensa, quale sarebbe necessariamente quella della progettata settimana di 5 giorni, dato il carico di lavoro cui ciascun impiegato deve far fronte per l'insufficienza di personale.

« La sottoscritta segnala la necessità che il ministro intervenga allo scopo di ottenere che le cose restino immutate durante il periodo estivo e che, se esperimenti devono esserci, essi siano rinviati ad epoca più opportuna.

(16703) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che prestano servizio presso l'I.N.A.M. da ben 23 anni impiegati ancora con qualifica di avventizi.

« Tale posizione comporta un trattamento economico molto basso, impossibilità di carriera, esclusione da qualsiasi beneficio extra legge, a prescindere dagli aspetti morali del problema, che vede dipendenti con decine di anni di anzianità di lavoro sorpassati da elementi assunti da pochi anni.

« Se non ritenga perciò di intervenire presso l'istituto, perché tale immorale situazione, che è in contrasto con ogni principio di diritto o, se si vuole, di equità in materia di lavoro, sia sanata, con disposizioni o norme che diano a questi impiegati l'accesso alla carriera di ruolo, con riconoscimento della anzianità di servizio.

(16704) « GEFTER WONDRICH ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato attuale dei lavori di sistemazione idroforestale delle alte murge baresi, in territorio di Spinazzola, di competenza del consorzio di bonifica della fossa premurgiana.

(16705) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è vero che le società proprietarie degli zuccherifici di Rovigo, Badia Polesine e Cavanella Po hanno intenzione di chiudere gli stabilimenti; e per sapere, nel deprecabile caso che ciò risponda a verità, cosa intenda fare per impedirlo, onde evitare un ulteriore aggravamento della già drammatica situazione economica del Polesine.

(16706) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se e come intenda rivedere le clausole restrittive negli accordi in atto tra Italia e Venezuela in merito alle rimesse dei nostri concittadini emigrati, ai quali non è consentito trasferire alle proprie famiglie rimaste in Italia che una quota insufficiente dei risparmi realizzati sui loro redditi di lavoro.

(16707) « GIOLITTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle gravi irregolarità che caratterizzano le elezioni per il rinnovo dei consigli direttivi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

delle Casse mutue comunali di malattia dei coltivatori della zona di Vibo Valentia (Cantanzaro).

« In diversi comuni nei quali le elezioni si sono svolte il 5 marzo 1961 i coltivatori elettori non hanno ricevuto alcun tempestivo avviso. A Portocalvo, Piscopio, Vena Superiore di Vibo Valentia a 3 giorni dalla data delle elezioni il 90 per cento degli elettori non aveva ricevuto alcuna comunicazione: tra essi basti citare i coltivatori Ruffa Domenico, Barbuto Francesco, La Bella Giacomo, Chiarella Rosario, Curtosi Maria di Portosalvo e Baldo Nicola fu Vincenzo da Vena Superiore.

« Generale e fraudolenta è stata la preventiva incetta di deleghe da parte dei dirigenti boncmiani locali. A San Giovanni ed a Compagni di Mileto i dirigenti in parola chiedevano la firma delle deleghe affermando che si trattava di petizioni per aprire un'inchiesta nei riguardi dell'onorevole Bonomi responsabile dell'aumento ingiustificato dei contributi a danno dei coltivatori diretti.

« In questa atmosfera di inganno e di brogli che ha caratterizzato la preparazione elettorale nel Vibonese, incredibile rilievo assume l'arbitrio perpetrato per l'elezione nella mutua del comune di Vibo Valentia avvenuta il 5 marzo 1961.

« Per tale elezione l'associazione contadini vibonesi presentava il 2 marzo 1961, una lista di 15 candidati a consiglieri e 4 candidati a sindaci corredata dai prescritti documenti e firmata da 30 presentatori. Alla lista presentata veniva assegnato il numero d'ordine due.

« Lo stesso giorno 2 marzo 1961, il presidente uscente della mutua comunale di Vibo Valentia firmava, e successivamente faceva notificare a Baldo Nicola fu Vincenzo da Vena Superiore presentatore della lista n. 2 la decisione che la lista da lui presentata era stata definitivamente respinta.

« Innanzitutto, a prescindere dalle motivazioni, la esclusione della lista nello stesso giorno della sua presentazione è atto illegittimo perché secondo l'articolo 11 del regolamento commissariale del 20 gennaio 1955, il presidente, qualora riscontri irregolarità, ha il dovere di invitare il primo firmatario a procedere alla regolarizzazione entro 12 ore e ciò il presidente non ha fatto.

« Le motivazioni della esclusione della lista n. 2, così come contenute nella decisione presidenziale, sono, d'altro canto, tutte inconsistenti:

1°) la decisione presidenziale afferma che i presentatori Rito Francesco, Carnovale

Michelina, Porretta Michele non sono elettori perché non titolari di aziende, e che i presentatori Alessandria Antonio e Colace Serafino sono già presentatori della lista n. 1. Risulta invece che Carnevale Michelina fu Michele è tassata per Mutua coltivatori diretti per lire 5.580 (cartella pagamento 1961, esattoria consorziale delle imposte dirette di Vibo Valentia, scheda n. 1081 A) e Porretta Michele fu Francesco è tassato per Mutua coltivatori diretti per lire 3.750 (cartella pagamento 1961, esattoria consorziale delle imposte dirette di Vibo Valentia, scheda 5001). Resterebbero pertanto da escludere solo 3 presentatori ed il numero delle firme valide sarebbe 27, superiore al 5 per cento dei 515 iscritti alla mutua di Vibo Valentia (26 presentatori);

2°) la decisione presidenziale afferma che le date di nascita dei presentatori Fiola Nicola fu Francesco, Baldo Nicola di Domenico, Nicolini Pasquale di Domenico, Raffaele Giuseppe fu Giuseppe, Lo Giacco Pasquale fu Domenico, Iamello Pasquale fu Gennaro, Fiorillo Antonio fu Giuseppe, Mazzarella Marianna fu Giuseppe non corrispondono a quelle della lista elettorale della sezione. Per troncicare ogni contestazione su quali delle date di nascita, cioè se quelle dell'ufficio anagrafico riportate nell'atto di presentazione o quelle dell'elenco elettorale di sezione fossero le esatte, è stato esibito un certificato del sindaco di Vibo Valentia nel quale si attesta " al di fuori dei sottoelencati nominativi non risultano casi di omonimia in questo comune " e sono riportati i nominativi sopraindicati;

3°) la decisione presidenziale afferma che i candidati Topia Domenico e Rito Giuseppe non sono eleggibili perché non inclusi fra i titolari di azienda. Tale motivazione è stata dimostrata insussistente. Ma anche se esatta, a nome dell'articolo 11 del citato regolamento, la motivazione stessa poteva al massimo portare alla cancellazione delle due sole candidature contestate e non alla esclusione di tutta la lista.

« Sono queste le ragioni, comprovate da documenti originali in mano agli interroganti e presentabili a richiesta, che debbono far giudicare arbitraria, e quindi nulla, la esclusione della lista n. 2 dalle elezioni della Mutua comunale di Vibo Valentia.

« Per questi motivi, le elezioni della Cassa mutua malattia dei coltivatori di Vibo Valentia essendosi svolte in mancanza di una lista (n. 2) regolarmente presentata ed avente diritto a formare oggetto di votazione, sono da considerarsi irregolari ed i loro risultati non validi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

« Gli interroganti chiedono se, in considerazione di quanto sopra esposto e previ i necessari accertamenti, il ministro interrogato non intenda annullare le elezioni della Mutua coltivatori diretti di Vibo Valentia, svoltesi il 5 marzo 1961, e voglia bandire al più presto una nuova consultazione.

(16708) MICELI, GULLO, MESSINETTI, ALICATA, FIUMANÒ, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dell'attuale situazione fluviale della regione umbra ed in particolare della provincia di Perugia.

« I più importanti corsi fluviali della regione sono stati classificati di terza categoria e sono quindi soggetti alle disposizioni della legge 25 luglio 1904, n. 523, riguardanti l'attribuzione di contributi statali a tale categoria.

« Per l'attuale esercizio finanziario il provveditorato alle opere pubbliche per l'Umbria ha avuto assegnati dal competente Ministero soltanto 30 milioni, mentre, ad esempio, il solo ente « Consorzio idraulico del fiume Topino » ha progetti di sistemazione per circa 100 milioni (e per la legge citata tale cifra deve essere coperta per il 70 per cento da contributi statali), oltre a varie opere di ordinaria manutenzione eseguite senza alcun beneficio di contributi statali.

« Inoltre l'interrogante chiede in che modo il ministro intenda porre rimedio a tale situazione in relazione alle recenti disposizioni legislative in materia.

(16709)

« CRUCIANI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei trasporti, per sapere, dopo le denunce dello stato di arretratezza delle strutture delle ferrovie nord di Milano e delle insufficienze del servizio più volte presentate dagli interpellanti, quali accertamenti, controlli siano stati compiuti e quali misure siano state prese da codesto Ministero; e ciò di fronte al ripetersi di tragici incidenti, come quello verificatosi sulla linea Milano-Erba il giorno 5 marzo 1961, che ha causato la morte di 4 persone e decine di feriti.

(849) « DE GRADA, ALBERGANTI, VENEGONI, RE GIUSEPPINA, LAJOLO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri com-

petenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

VACCHETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCHETTA. Desidero sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione relativa ad una trattativa in corso alla Fiat sull'orario di lavoro.

ADAMOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMOLI. Sollecito lo svolgimento di due interrogazioni, l'una sul disarmo del *Conte Grande*, l'altra sul *veto* opposto dalla Commissione economica europea ai provvedimenti sui cantieri.

SULOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interpellanza relativa alle elezioni della commissione interna della Fiat.

PRESIDENTE. Il Governo?

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero precisare che per l'interrogazione Vacchetta e per le altre presentate sul medesimo oggetto il Governo è pronto a rispondere anche domani; per l'interpellanza è a disposizione della Camera, in relazione al calendario dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti quanto alle interrogazioni Adamoli.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021) — *Relatori:* Germani, *per la maggioranza:* Cattani, Grifone e Miceli, *di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571) — *Relatore:* Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1961

pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore*: Cossiga.

4. — *Votazione per la nomina di:*

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

otto membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore*: Breganze.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Butté;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Berté;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Frunzio.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (Approvata dalla V Commissione permanente del Senato) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI